

## CXLIV.

2<sup>a</sup> TORNATA DI DOMENICA 25 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

<b>Atti vari (Presentazione):</b>	
Boselli: Regolamento della Camera ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	Pag. 5440
Roux: Bilancio del tesoro ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	5419
Squitti: Opere portuali ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	5440
<b>Disegno di legge:</b>	
Istituti di emissione ( <i>Seguito della discussione</i> )	5419
Oratori:	
Cocco Ortu, <i>relatore</i> . . . . .	5419
Colajanni Napoleone . . . . .	5429
Fortunato . . . . .	5420
Giusso . . . . .	5453
<b>Interrogazioni:</b>	
Tariffe ferroviarie:	
Oratori:	
Buttini . . . . .	5416
Genala, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	5415
Ferrovia Messina-Milazzo:	
Oratori:	
Fulci Nicolò . . . . .	5417-18
Genala, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	5416-17
Importazione del bestiame nella Svizzera:	
Oratori:	
Brin, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	5418
Comandini . . . . .	5419
<b>Osservazioni sul processo verbale</b> . . . . .	
Oratori:	
Cavallotti . . . . .	5414
Gaetani di Laurenzana . . . . .	5413
Giolitti, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	5414
Presidente . . . . .	5415

**Gaetani Di Laurenzana.** Onorevole presidente avendo rilevato dai giornali alcune parole che il presidente del Consiglio, ieri, avrebbe rivolto a questo settore (*Accenna all'estrema sinistra*), in nome di molti amici, Le domando se quelle parole siano rimaste nel resoconto stenografico. Se questo è, domando che il resoconto sia letto per intero, per sapere se l'incidente sia stato interamente rilevato.

**Presidente.** Onorevole Gaetani, risponderò a Lei e ad alcuni altri colleghi che son venuti a parlarmi sullo stesso argomento.

Io debbo dire che, nelle parole del presidente del Consiglio, non mi parve di ravvisare niente che potesse offendere alcuno.

Io udii infatti queste parole:

*Chi ride, non sa che cosa sia un galantuomo.* E queste parole furono pronunziate dopo che le risa avevan seguito altre parole, pure del presidente del Consiglio, che erano presso a poco del seguente tenore: *Io non starei un minuto a questo posto nel caso che questa legge non passasse; anzi, il giorno che dovrò ritirarmi sarà il più bel giorno della mia vita.* Ora quelle parole equivalevano a dire: Se non mi credete non sapete che cosa sia un galantuomo, non sapete che sono incapace di mentire. Ora, io non vedo niente di offensivo in questo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Di Laurenzana.

**Gaetani Di Laurenzana.** Io debbo ringraziare il presidente della Camera che sa trovare, colla sua alta autorità, il modo di non insprirci in questa seria discussione.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva, segretario,** legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**Gaetani di Laurenzana.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente.** Parli.

Io però desidererei di sentire qualche parola in proposito dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ieri dichiarai che è mia convinzione profonda esser necessario risolvere la questione degli Istituti di emissione; e che senza di questo non avrei potuto conservare la responsabilità del Governo. Quindi dissi che per conto mio sarei stato dispotissimo ad andarmene, dappoichè sto a questo posto per adempiere un dovere, e non per piacere.

Intesi ridere, non so se da questa o da quella parte, e credei che qualcuno, che non so assolutamente chi fosse, non prestasse fede alla sincerità delle mie dichiarazioni. Dissi allora che quando un galantuomo fa simili dichiarazioni deve essere creduto, e che se qualcuno non lo crede, non sa quali siano i doveri di un galantuomo; quelli cioè di non restare al Governo, quando le sue idee non siano accettate dalla maggioranza parlamentare.

Quindi non c'era nulla di offensivo nelle mie parole.

Del resto tutti quanto comprendono come io, fatto oggetto ad invettive che venivano dalle due parti estreme della Camera, invettive che non arrivai a capire per i vivissimi rumori, potessi rispondere con una certa vivacità; e chiunque fosse stato a questo posto non avrebbe risposto con vivacità minore, trattandosi non di offender chicchessia, ma di difendere la buona intenzione con la quale avevo parlato.

**Gaetani di Laurenzana.** Ringrazio il presidente della Camera ed il presidente del Consiglio delle parole soddisfacentissime da essi pronunziate.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Nel processo verbale della seduta di ieri, ora letto, è riportata l'osservazione, giusta, del presidente, che mi invitava a non fare accuse generiche.

E poichè questa osservazione partita dall'animo nobile del presidente, tocca uno dei doveri più rigidi che a me prescrive la mia coscienza, mi preme che sulle cose da me

dette non rimanga la più piccola ombra di dubbio.

Quindi, giacchè vedo consegnata nel verbale quella ammonizione, desidero che in esso venga anche consegnata questa mia dichiarazione precisa: che, conscio del rispetto che debbo alla Camera, al suo presidente ed a me, conscio della responsabilità che assumevo non dissi ieri in quest'Aula cose delle quali non mi risultasse da fonte ineccepibile la certezza. In rapporto poi alla persona a cui io accennava nel fatto che occasionò l'avvertimento del presidente, lealmente dichiaro che l'autore di quella forma di ricatto al quale, non riuscito, susseguiva il mandato d'arresto contro Bernardo Tanlongo, l'individuo, il quale ad una tarda ora d'una sera, poneva, facendosene credere autorizzato, e non credo che fosse, a Bernardo Tanlongo il dilemma, non accettato: o firmare o in carcere, dilemma che venne respinto ed ebbe la conclusione del mandato di cattura spiccato, era il nominato Costanzo Chauvet. (*Commenti*).

Si voleva un'accusa precisa, e la porto in quest'Aula. Se il magistrato vorrà rilevarla, farà il dover suo. Da questo banco si denunziano dei fatti che appartengono alla cosa pubblica. È un severo ufficio ed un ingrato ufficio; ma dobbiamo compierlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** L'onorevole Cavallotti comprenderà che io non entro affatto in questa questione...

**Cavallotti.** Ho detto che adempivo un dovere...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ci stimiamo troppo a vicenda per credere diversamente. Ma io sono in debito di accennare ad una circostanza, che credo abbia qualche valore.

Io ricevetti dal senatore Finali una lettera, che accompagnava un rapporto dell'ispettore della Banca Romana, la comunicai al mio collega il guardasigilli, il quale a sua volta la comunicò al procuratore generale. Questi la comunicò all'autorità giudiziaria, che fece il dover suo. Posso assicurare ciò, e ritengo che influenze estranee non ci possano essere state...

**Cavallotti.** Lo appurerà il magistrato questo.

**Giolitti, presidente del Consiglio ....** e che la

cosa abbia proceduto con la massima regolarità possibile.

**Cavallotti.** Io non discuto una sillaba di quanto è stato detto dal presidente del Consiglio. Le mie parole tendevano soltanto a completare la mia dichiarazione di ieri...

**Presidente.** Appunto. E se ricorda bene, le mie parole furono queste: che non portasse qua dentro accuse alle quali in quest'Aula non si poteva rispondere, come accuse affatto generiche.

**Cavallotti.** Dunque perchè non fossero generiche, ho denunciato qui un fatto che appartiene alla cosa pubblica.

**Presidente.** Con ciò si intende approvato il processo verbale.

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

5188. La Giunta municipale di Caserta fa voti che sia conservata in quella città la sede di entrambe le scuole normali, maschile e femminile.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pasquali di giorni 8, Graziadio di 7, Luciani di 4, Zucconi di 3, Fasce di 2.

(Sono conceduti).

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene per prima quella degli onorevoli Buttini e Marsengo-Bastia, al ministro dei lavori pubblici « sull'interpretazione che il Governo dà all'articolo 5 del capo I delle tariffe ferroviarie in ordine all'arrotondamento del chilometro cominciato; sulle ragioni che possono avere indotto il Governo a tollerare sin qui che sopra talune linee dell'Alta Italia, esclusivamente proprie del Governo la Società Mediterranea adottasse metodi tali di arrotondamento per cui le tasse di trasporto rimasero aumentate dal 15 al 20 per cento e si aggiunsero 2, 3, 4, persino 5 chilometri a quello cominciato per la determinazione dei prezzi

di trasporto; sulle misure e sanzioni che intenda adottare ed applicare per far cessare tali abusi; sulla destinazione che intenda far dare alle somme sin qui indebitamente percolte dalla Società esercente. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Non potrei entrare in fatti e particolari di quest'interrogazione, perchè dovrei diffondermi in molti particolari e questo ci porterebbe troppo in lungo e non sarebbe nemmeno dicevole oggi che ci preme una discussione di grande importanza; ma le dichiarazioni che sono per fare credo che appagheranno l'onorevole Buttini.

Egli chiede quale sia l'interpretazione dell'articolo 5 del capitolato della tariffa, nel punto in cui si riferisce al computo della distanza per la quale si deve pagare il percorso. Il significato di quest'articolo è per me molto chiaro, esso dice che sommate le distanze del percorso, se rimane una frazione, si arrotonda la cifra sull'intero immediatamente superiore. Questo non può dar luogo a dubbi di sorta.

Ma poi l'onorevole Buttini ha fatto delle osservazioni sopra l'applicazione che ne è stata fatta su alcune linee della regione piemontese.

La questione qui si complica con un'altra. Fra gli estremi punti di quelle linee vi sono delle linee concesse a privati, i quali nei loro atti di concessione hanno un articolo uguale; e quindi reclamano che l'arrotondamento avvenga non sul cumulo di tutte le distanze, ma linea per linea. Il modo, però, nel quale la Mediterranea ha fatto il conteggio, non è esatto, ed io ho pregato la Società di correggere alcuni errori, nei quali è incorsa.

I due errori, che ho dato ordine alla Società di correggere, sono questi: uno di un arrotondamento che è fatto al di là di questa interpretazione; l'altro è un errore nell'arrotondamento delle cifre non solo del percorso, ma delle somme da pagare. Quando vi è una frazione di centesimo si deve arrotondarla col centesimo, e non col soldo, come erroneamente si è fatto. Dignisachè già due correzioni ho ordinato che siano fatte, perchè sono chiare e non possono lasciar dubbi di nessuna specie.

Ora una delle distanze anzichè essere di

39, come mi accennava l'onorevole Buttini, è già stata ridotta a 37; un'altra da 35 a 34, e poi sono variati i prezzi in conseguenza di questa più esatta interpretazione.

Vi può essere un punto dubbio, quello relativo alle linee complementari; se cioè anche per queste l'arrotondamento possa, o no, esser fatto.

Essendo questa una questione delicata, io mi riservo di studiarla insieme con quelle altre osservazioni che privatamente mi ha fatto l'onorevole Buttini.

Aggiungo poi un'altra cosa, che nella guida-orario Pozzo, che vien fatta molto mediocrementemente, ed alla quale io intendo di imporre degli oneri molto maggiori, ci sono degli errori così di distanza come di prezzo, cosicchè gli ordini di servizio sono diversi nella distanza e nel prezzo da quelli che dà questa guida, che porta il nome di *Indicatore ufficiale*.

Quindi correggendo questi errori le osservazioni dell'onorevole Buttini vengono per la massima parte, direi quasi interamente soddisfatte, tranne un punto sul quale io oggi non posso pronunziarmi interamente perchè è cosa che merita d'essere più da vicino esaminata; ed a quello che si riferisce alla differenza nel computo così della distanza come del prezzo della linea per la quale l'onorevole Buttini ed altri hanno creduto di dovermi interrogare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

**Buttini.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici per quella parte della sua risposta in cui ha detto di avere già riconosciuto che esistono degli errori di computo per la linea da me accennata, e che ebbe a provvedere per le correzioni.

Ma pure avendo piena fiducia nella bontà delle sue intenzioni, gli faccio osservare che, assolutamente non sta la sua supposizione che nella linea da me accennata vi siano dei tratti appartenenti ad altri. Si tratta qui di cose di fatto irrefutabili.

Nelle linee accennate non entrano altre Società. Appartiene ad altra Società il tronco da Torino ad Airasca, ma la questione si fa qui solamente per la linea da Saluzzo ad Airasca e per l'altra da Saluzzo a Savignano.

Sono queste linee che appartengono esclusivamente allo Stato, senza che vi concorrano interessenze di terzi.

Ora sono lieto che l'onorevole ministro abbia riconosciuto che l'articolo 5 della tariffa dice in termini chiari che nella determinazione dei prezzi *complessivi* dei trasporti il chilometro incominciato si calcola come compiuto; cioè che il chilometro incominciato si arrotonda una volta sola, allorquando si è ottenuta la distanza *finale e complessiva*, e non già 2, 3, 4 o 5 volte, come pretende di fare la Società della Mediterranea.

E venendo al caso concreto, pregherei l'onorevole ministro di notare, che tra Saluzzo ed Airasca la distanza reale non è che di 33,480 metri. Ora la Società Mediterranea ha avuto l'abilità di arrotondare 33,480, e non già 37,000, come parmi abbia detto l'onorevole ministro. Lo ringrazio pertanto di quanto mi rispose, ma gli dico che non ha forse fatto ancora che una parte della giustizia che deve fare.

Quindi io gli raccomando che completi lo studio della cosa. Vedrà che di fatto le cose stanno integralmente come lo provano i biglietti che gli ho mostrato, le informazioni che gli ho dato, e gli orari ufficiali di servizio; e quindi ordini che si facciano tutte le riduzioni di prezzo che gli ho accennate nella trasmessagli memoria. Per tutte le stazioni oltre Saluzzo le tassazioni sono sistematicamente errate. Ad esempio, per la prima fermata di Cercignasco la distanza di 6,140 metri è arrotondata in 9,000! E così si aumenta gradualmente nell'eccedenza sinchè ad Airasca al viaggiatore di terza classe si computano 39 chilometri per 33 e mezzo e si fanno pagare lire 2 a vece di lire 1.75!! Ma a questo modo la tariffa ufficiale è aumentata del 20 e del 25 per cento.

Ho piena fiducia nell'onorevole ministro, e ritengo che vorrà ordinare tutte queste correzioni completamente ed assicurarsi che queste correzioni veramente si facciano.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Fulci al ministro dei lavori pubblici, per sapere « se intenda provvedere prontamente al disservizio che si lamenta sulla linea Messina-Milazzo, per impedire fatti gravi come quello lamentato nella galleria Peloritana il 21 corrente. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Io non so bene a che cosa si riferisca questa interrogazione, perchè non ho avuto nessun reclamo intorno all'esercizio di questa linea,

tranne che per il materiale mobile, intorno alla qual cosa diedi disposizioni. Ma suppongo che si tratti di un fatto recente avvenuto sotto la galleria Peloritana, e che, come rilevo da un telegramma dell'ispettore del circolo di Palermo, starebbe così. La madre di un magazziniere viaggiava su quella strada. Quando fu sotto la galleria si accorse che un uomo, che si era nascosto sotto il sedile, ne usciva fuori e tentava di fuggire. Pare che non fosse altro che un operaio, il quale per frodare l'Amministrazione e non pagare il prezzo del biglietto, si era nascosto. È naturale che questa signora ebbe un grande spavento nel vedere sbucare fuori questo uomo. Temette di un'aggressione, ma a quanto sembra, non ci fu traccia di aggressione. Se l'onorevole Fulci mi avesse avvertito prima, avrei insistito anche per telegramma per sapere come la cosa stia; perchè questo è uno di quei fatti che avvengono spessissimo in Inghilterra; di operai cioè che si nascondono sotto i sedili e poi, approfittando di una galleria scivolano fuori quando il treno rallenta per evitare di pagare il biglietto.

Io ho risposto così, tirando a indovinare, e aspetto di sentire dall'onorevole Fulci se vi ho azzeccato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolò Fulci.

**Fulci N.** Dal momento che l'onorevole ministro non ha avuto notizie precise sul fatto a cui intendevo riferirmi, io brevemente glielo racconterò, poichè esso è della massima gravità, e ci ricorda l'assassinio consumato nelle vicinanze di Palermo in persona del compianto commendatore Notarbartolo.

Una signora De Blasi, sulla linea Messina-Milazzo, viaggiava in un scompartimento riservato. Sotto la galleria Peloritana, per percorrere la quale si impiega un quarto d'ora, un individuo uscì di sotto il sedile, ed afferrò la signora, dicendole: O la borsa o la vita! La signora, con coraggio ammirabile, aprì lo sportello dello scompartimento, scese sul predellino, e cominciò a gridare. Alle grida della signora s'unirono le grida degli altri viaggiatori e il macchinista, appena uscito dalla galleria, fermò il treno, ed arrestato quell'individuo, si venne nella certezza che esso non aveva viaggiato a quel modo, nascosto sotto il sedile, soltanto per eludere la vigilanza degli agenti ferroviari, ma per commettere una vera grassazione, tanto è vero che impose

alla signora il dilemma: O la borsa o la vita!

Se non fosse stato il coraggio di quella signora, evidentemente oggi noi avremmo a deplorare un fatto gravissimo, come quello del commendatore Notarbartolo.

Ora io domando all'onorevole ministro, al quale spesso mi sono rivolto trovandolo sempre della massima cortesia: È permesso entrare in una stazione ferroviaria senza biglietto e senza che un agente ferroviario se ne accorga? È permesso che si possa per due o tre ore fare un tragitto nascosto sotto un sedile senza che nessuno di coloro, i quali hanno il dovere d'invigilare, di coloro che hanno la polizia dei treni se ne accorga?

Io, onorevole ministro, spesse volte sono venuto da Lei a lamentarmi del servizio delle ferrovie sicule.

Sulla linea specialmente da Messina a Marsala il servizio ormai è insopportabile. Noi in quelle stazioni la sera dobbiamo camminare a tentoni, perchè non ci sono lumi nelle sale d'aspetto: anzi in molte stazioni le sale d'aspetto non vi sono affatto. Negli scompartimenti non si può viaggiare, e ricordo che una volta io e l'onorevole Picardi, in uno scompartimento di prima classe, abbiamo dovuto aprire l'ombrello perchè pioveva dentro. (*Si ride*).

È così, onorevole ministro, che quel personale fa il suo dovere?

Io so che l'onorevole ministro dei lavori pubblici molte volte ha dato ordini severi; ma quegli ordini non sono stati eseguiti.

Io desidero ora, prendendo argomento da questo fatto che poteva avere gravi conseguenze, desidero, dico, che Ella vigili che quegli ordini siano eseguiti.

Onorevole ministro, io non ci credo, ma si dice che queste ferrovie sicule, le quali hanno dei pezzi grossi nella loro amministrazione, hanno tale influenza qui che possono permettersi tutto quel che vogliono.

Ora siccome io ho la coscienza che questo non è, e non può essere, fino a che Lei sia a quel posto, io la prego di voler dare ordini, che siano ad ogni costo eseguiti, affinché nelle nostre ferrovie, le quali son pure abbastanza remunerative, si possa viaggiare anche con quella sicurezza che abbiamo diritto d'avere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Io posso

assicurare l'onorevole Fulci che, tranne quella del materiale rotabile adoperato nella linea da Messina verso Patti, io non ho avuto mai nessun'altra lagnanza intorno al servizio delle Sicule. Quindi non poteva dare provvedimenti.

In quanto al materiale rotabile io imposi obblighi e chiesi tutte le necessarie spiegazioni alla Società, la quale me ne diede anche delle plausibili; fra queste c'era la cattiva condizione delle officine ferroviarie di Messina. Immediatamente io provvidi, autorizzando l'ampliamento ed il miglioramento di quelle officine perchè potessero riescir facilmente, e nelle costruzioni del nuovo, e nelle riparazioni del vecchio materiale; e ciò per poter chiamare la Società stessa in colpa quando nuove lagnanze si fossero avute.

In quanto al fatto speciale dell'aggressione, certamente nessuno potrebbe impedire, per quanta vigilanza si usasse, ad un individuo anche male intenzionato di introdursi in una stazione, od anche di nascondersi sotto un sedile. Non si vorrà certo ritenere il ministro responsabile di questo, perchè altrimenti, si potrebbe chiamare anche responsabile di qualunque misfatto che su di esse potesse succedere. Guardare minutamente poi ogni veicolo ad ogni partenza sarebbe una esagerazione, e sarebbe anche impossibile.

La Società poi è la prima interessata che il servizio proceda bene in tutto e che anche vi sia tutta la sicurezza sulle linee. Noi certo non possiamo in ogni luogo avere agenti. Sarebbe piuttosto il caso che in questo ci abituassimo un po' più ad essere inglesi, se non americani, guardando anche un po' se sotto il sedile del nostro compartimento vi è qualche duno nascosto.

Ad ogni modo si tratta di un fatto eccezionale, che è, senza dubbio, grave. Io ho ordinato subito una inchiesta; se vi sarà colpa nel personale, certamente questo sarà punito. L'inchiesta è in corso; quando sarà finita, potrò comunicare all'onorevole Fulci i risultati di essa ed i provvedimenti che avrò presi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

**Fulci Nicolò.** Se la signora fosse partita da Messina, da una grande stazione, io sarei di accordo col ministro, ma essa partì da una piccola stazione.

Ora l'onorevole ministro diceva che non

si possono tenere delle squadre di agenti di sicurezza per l'integrità personale dei viaggiatori; ma, onorevole ministro, la mia interrogazione non l'ho rivolta a Lei solo. Il mio concetto è che gli agenti ferroviari debbano essi esercitare la polizia dei treni perchè, altrimenti, dovremmo centuplicare gli agenti di pubblica sicurezza.

Non mi resta quindi che da rivolgere di nuovo al ministro preghiera che dia ordini in proposito.

**Presidente.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole Comandini ai ministri degli esteri e di agricoltura « sulle difficoltà che vengono opposte dal Governo svizzero all'importazione del bestiame italiano nel territorio elvetico. »

**Brin, ministro degli affari esteri.** Io non so bene a quale difficoltà voglia accennare l'onorevole Comandini, opposta dal Governo elvetico, all'importazione del bestiame in quel territorio. Non so se vuol riferirsi al decreto 10 marzo 1891, col quale è proibita l'entrata del bestiame in Svizzera, per disposizione generale, per causa cioè di epizoozia.

Se è così, questa questione venne già trattata nella Camera per altra interrogazione fatta, ed in seguito ad osservazioni dell'onorevole Marcora sul bilancio dell'agricoltura. Quindi io non potrò che ripetere quello che già dissi. Il Governo svizzero temendo l'epizoozia che si era sviluppata nei paesi vicini, emanò un decreto in questi termini:

« Il Consiglio federale in considerazione:

1° della propagazione della febbre aftosa negli Stati confinanti alla Svizzera;

2° della ripetuta introduzione di questa malattia infettiva sul territorio svizzero dal trasporto di bestiame estero;

3° Dei pericoli che nascono da queste circostanze pel bestiame svizzero, particolarmente in riguardo all'occupazione dei pascoli, ecc.

Decreta:

« L'importazione in Svizzera di tori, vacche, giovenche, bestiame bovino giovine, suini di meno di 25 chilogrammi, e capre, è vietata fino a nuovo ordine. »

Come vede l'onorevole Comandini, questa è una proibizione fatta a tutti.

Nel marzo decorso, venne al Ministero di agricoltura una petizione di vari negozianti, piemontesi, lombardi ed emiliani, commercianti di suini, che reclamavano contro questo

divieto d'importazione. Il Ministero d'agricoltura trasmise a me quella petizione; ed io non mancai di far tutte le pratiche necessarie presso il Governo svizzero, perchè il divieto venisse tolto. Il Governo svizzero si mostrò molto inclinato a non inceppare questo commercio che, poi, è di grandissimo interesse anche per la Svizzera, sia dal lato della sua alimentazione, sia dal lato della sua industria; e prese tutte le misure atte a facilitare quel commercio stesso, e nel medesimo tempo atte ad impedire l'introduzione della epizoozia in quel paese. Quindi, tolse la proibizione, tanto pel bestiame da macello, purchè sapesse a quale macellaio questo era indirizzato (ciò, per esser sicuro che il bestiame era destinato all'alimentazione), quanto pei suini piccoli, purchè fosse indicato a quale allevatore erano mandati. Tolse pure la proibizione per la introduzione dei buoi da lavoro nel Canton Ticino. Non ha potuto ancora togliere tutte le proibizioni, perchè i casi di febbre aftosa nel nostro paese purtroppo risultano dai bollettini ufficiali nostri che sono molto divulgati.

Difatti il Governo svizzero faceva notare allora (perchè, come dico, si tratta di reclami del mese di marzo), che nel bollettino del 18, ed in quello del 27 febbraio, furono denunciati, complessivamente, 73 casi di febbre aftosa nel Piemonte, 167 in Lombardia, ed oltre a 700 nel Veneto, e 600 e più nell'Emilia. Poi sono citati molti capi di bestiame introdotti in Svizzera, che si sono dovuti abbattere perchè affetti dalla malattia.

Ora, davanti a queste cifre precise, capirà l'onorevole Comandini che il Governo si trova disarmato a reclamare, e non sarebbe nemmeno giusto; perchè il trattato di commercio con la Svizzera dà ad essa come a noi, facoltà di tutelarsi contro questi casi di epizoozia.

Le misure stesse adottate dal Governo svizzero dimostrano il suo desiderio di conciliare gl'interessi del suo commercio con le giuste esigenze della tutela della sanità del bestiame in Svizzera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Comandini.** Quando fra quindici giorni sarà distribuito il resoconto stenografico della seduta odierna, io saprò quanto ha avuto la bontà oggi di rispondermi l'onorevole ministro degli esteri; perchè io non ho capito

niente di qui, come non si sarebbe capito da nessun'altra parte dell'Aula.

Ad ogni modo, ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date...

*Voci.* Ma come! Se non ha capito niente!

**Comandini.** Lo ringrazio, ad ogni modo, perchè le spiegazioni che ho indovinato che voleva darmi, in materia di bestiame, sono state assai più lunghe che se si fosse trattato di una questione di politica estera.

*Voci.* Oh! oh!

**Presidente.** Così le interrogazioni sono esaurite.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Roux a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Roux.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93, emendato del Senato.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Discussione del disegno di legge sulle Banche di emissione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cocco-Ortu, relatore.** Prima che si incominci la discussione, debbo supplire ad una omissione che per una svista tipografica è incorsa nella relazione: non fu stampato un brano della medesima, nel quale si riassumono le opinioni di alcuni commissari sopra l'ordinamento bancario. Il brano omesso dice: « una minoranza della Commissione ritiene che per togliere i danni molteplici, rivelati dalla recente ispezione, che provengono dalla concorrenza e dalla conseguente rivalità tra Istituti diversi, per ottenere la progressiva riduzione della carta in circolazione, per migliorare le nostre condizioni monetarie, per risanare quelle del credito, e per rendere possibile senza gravi crisi e disastri la effettiva smobilizzazione delle attività incagliate degli Istituti attuali, sarebbe opportuno, anzi neces-

sario, informare la legge di concessione della facoltà di emissione ai seguenti principii:

- 1° Creazione di un Istituto nuovo;
- 2° Banca unica di emissione;
- 3° Capitale nuovo e libero;
- 4° Personalità giuridica del nuovo Istituto distinta da quella degli Istituti attuali e dei loro crediti fondiari;

5° Partecipazione, con diritto di preferenza, degli attuali Istituti o dei loro rispettivi capitali, alla formazione del capitale della nuova Banca, e ciò nell'intento che ogni guadagno che potesse risultarne, vada ad attenuare le perdite della liquidazione delle attività incagliate degli Istituti attuali, in quanto questa liquidazione fosse in parte richiesta pel graduale ritiro dei loro biglietti. »

Mi premeva che questa omissione, dovuta unicamente a un errore di stampa, fosse conosciuta prima del principio della discussione. (*Interruzioni*).

Siccome sento dire che è doloroso che questo succeda appunto per le opinioni della minoranza, osservo che esse sono diffusamente riportate nel corso della relazione, soltanto non erano riassunte nella formula precisa voluta da uno dei membri della minoranza stessa. E del resto altri errori nella stampa affrettata si verificarono, tra i quali noto quelli di alcuni prospetti ed allegati intorno al capitale versato dagli Istituti d'emissione.

**Lucifero.** Ringrazio della spiegazione. L'interruzione l'avevo fatta io.

**Presidente.** Domando all'onorevole presidente del Consiglio se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione, o se mantiene il proprio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Accetto quello della Commissione, salvo di proporre qualche emendamento nel corso della discussione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** Onorevoli colleghi! (*Segni di viva attenzione*). Fui tra i pochi a negare il voto ai disegni di legge, che furono leggi dello Stato il 28 giugno del 1885 e il 30 giugno del 1891; sarò questa volta tra i non pochi, io spero, a negare il voto al disegno; che il Governo vorrebbe fosse legge dello Stato prima che il Parlamento si aggiorni per le vacanze estive.

Innanzi ai miei elettori, parlando loro intorno al programma del Governo, io, fautore del Governo, apertamente e anticipatamente

mi serbai piena libertà di giudizio sopra due punti soltanto: le spese militari per la difesa terrestre, che non voglio menomamente accresciute quando anche mi fosse tecnicamente provato, che la cifra di 246 milioni importi, prima o poi, una riduzione della forza bilanciata di prima linea; e la circolazione fiduciaria, che io desidero sia avviata ad una pronta quanto energica sistemazione, sotto la guida di una politica bancaria molto rigida e molto razionale.

Or di questa libertà io mi avvalgo oggi nel dire a voi brevemente, chè il tempo stringe, i motivi, per i quali io non acconsento nel disegno, di cui oggi, dopo tanta e così rapida vicenda di casi inaspettati e tristi, è qui finalmente parola. E ciò io fo non senza rincrescimento dell'animo. È un voto, forse decisivo, che il Ministero mi chiede nell'ora novissima di questa prima, agitata Sessione della nuova Legislatura; ed io il voto non gli posso dare favorevole. È una legge, certo di capitale importanza, che a noi viene più specialmente coi nomi di due ministri miei coregionari; ed io questa legge non posso approvare. Sinceramente, me ne duole!

E, davvero, se non avessi intimo, profondo il convincimento del pericolo grande, cui noi andiamo incontro, non mai come oggi anche io, al pari di molti colleghi, mi rassegnerei un'altra volta a questo eterno divenire, a questa proroga indefinita della riforma della nostra legislazione bancaria.

Ma come non potei cedere l'85 e il 91, quando, a cuor leggiero, prima demmo nuove armi ai nostri Istituti per combattersi tra loro, poi sancimmo tutto l'aumento di circolazione, che fu l'effetto dell'anarchia bancaria del decennio; così non posso cedere questa volta dinanzi ad una proposta, la quale non solo non risolve il problema dello stato di fatto, di cui non è più dubbio il dissesto, ma ne aggrava per l'avvenire i dati, perchè inverta addirittura i termini della questione: uno stato assolutamente contrario ad ogni più retta, ad ogni più elementare funzione del credito, che si traduce, in ultima analisi, perchè si dica, nell'aggravio di un tributo di nuovo genere, pagato giorno per giorno, ora per ora, dal pubblico creditore agli Istituti debitori, ossia a coloro, che furono e sono causa principale della scadenza economica del paese. (*Bravo!*)

Taccio così a lungo, che voi verrete, io mi

auguro, perdonarmi la breve ora che tolgo ai vostri lavori.

Voi sapete quale sia il dissesto della nostra circolazione fiduciaria. Gl'Istituti, cui lo Stato concesse già, il 1874, il maggiore dei suoi diritti, quello di emettere biglietti, non cambiano più, o cambiano in modo affatto irrisorio, al portatore e in valuta metallica; il corso legale, perciò, si converte di fatto in un corso forzoso mal dissimulato, se un fatto è la sentenza del magistrato di Torino di un anno addietro in materia di cambio dei biglietti, se un fatto è quanto ieri ha qui dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, le cui gravissime parole io credo, io devo credere che abbiano, nella concitazione del momento, tradito il suo pensiero. Abbiamo il cambio al cinque per cento, abbiamo penuria di moneta divisionaria: due indici, nei quali l'Italia non è vinta che dai paesi meno felici del mondo, le repubbliche dell'America meridionale, la Grecia, il Portogallo, la Spagna; due indici, che se incrudiscono ancora, e non possono non incrudire, non è possibile non costringano Governo e Parlamento, qualora sopravvenga un'altra crisi, o un panico di guerra, o due, tre anni di cattivi raccolti, alla dichiarazione ufficiale, solenne, del corso forzoso. Non è più un segreto per nessuno, che l'ammontare delle riserve metalliche del Tesoro, delle Banche e dei privati non arriva, secondo le più accurate indagini, a 750 milioni; il fondo metallico del paese è quindi scemato di trecento milioni almeno dal 12 aprile del 1881, ossia dal giorno dell'apertura al cambio dei pubblici sportelli.

Or di fronte a una tanta minaccia, quale è quella del ritorno puro e semplice al regime del corso forzoso, è dovere di noi tutti, in quest'ora suprema, aver chiara la coscienza della responsabilità, che ci incombe; è dovere di quanti hanno l'animo dubbioso e timoroso come il mio, levare una voce di protesta contro l'ultimo passo che noi facciamo su la china di un passato, che pareva morto per sempre.

Io so che qui, e fuori di qui, alcuni credono sinceramente, che il corso forzoso non sia quella sciagura, come altri afferma: essi lo considerano quale una protezione alle nostre industrie. Ma, come bene accennava ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris, non sarà mai detto nè mai proclamato abbastanza, che il corso forzoso è la peggiore, la più odiosa fra tutte le forme della protezione, perchè i primi, gli

immediati effetti suoi sono quelli appunto di spegnere il credito nazionale e di deprimere sempre più la media già così scarsa dei salari dei nostri lavoratori. Si poteva spiegare, se non giustificare, l'affermazione legale del corso forzoso il 1866: eravamo in armi sul Mincio, i francesi qui a Roma, un disavanzo nei bilanci dello Stato di oltre cinquecento milioni. Eppure (l'osservazione è del compianto Ellena) il paese non perdonò a un uomo, come Antonio Scialoja; e quell'uomo, uno dei più vigorosi intelletti, uno dei cuori più nobili, che abbia mai avuto il nostro paese, ne ebbe per sempre amareggiata la vita. (*Approzzioni*).

Ma non del solo male, anche delle cause di esso voi avete, oramai, sicurissima la notizia: delle cause, che ci hanno via via indotti al presente stato di cose. L'aggio è il frutto del rinvilio della carta. Ora il rinvilio può essere certamente, ed è, l'effetto di molte cagioni, come ad esempio la finanza dissestata, la produzione inferiore al consumo, lo squilibrio costante della bilancia commerciale; ma non vi ha dubbio, che innanzi tutto e sopra tutto esso è la conseguenza di un pessimo ordinamento bancario, quale appunto è il nostro. È pessimo il nostro ordinamento bancario, perchè i nostri Istituti non hanno più le qualità essenziali, le qualità necessarie alle loro funzioni: il meccanismo loro non vive più, e da tempo, una vita normale, e il mercato non dirige più automaticamente, come pure dovrebbe, il doppio ufficio della emissione e della circolazione. E a tanto noi siamo, perchè a lungo noi abbiamo tollerato, che i nostri Istituti, premuti, sospinti dalla ferrea legge di una concorrenza cieca e sfrenata, avessero man mano immobilizzato grandissima parte dei loro capitali, e che queste immobilizzazioni rappresentassero o una sottrazione di sussidi al commercio vero, o una perdita effettiva di danaro, che pure continua ad essere computato in guarentigia dei biglietti emessi. L'abolizione del corso forzoso, che tenne dietro a quella primavera d'illusioni, di cui andò lieto il nostro paese quando ebbe raggiunto il pareggio nella competenza dei bilanci, ci trovò purtroppo imbevuti della erronea opinione, così facile a sussistere presso le nazioni povere, che il biglietto potesse essere sostituito, senza pericolo, alla disponibilità del capitale e del risparmio, e che il credito potesse essere distribuito, senza ri-

schio, a condizioni anche non determinate dall'ambiente naturale del mercato. Di lì quel diritto cambiario tutto nostro, che si discosta dalla pratica di tutto il mondo civile, quello cioè di ammettere la cambiale agli uffici immobiliari (*Bene!*); di lì quella grande confusione, che è stata ed è in Italia fra Istituti di emissione e Istituti di credito ordinario; di lì, infine, quella caccia a' clienti di ogni genere, quella ressa agli sconti di ogni natura, quella brama, quella sete di lucri eccezionali, che hanno fatto dilagare, per centinaia di milioni, la nostra circolazione. Affoghiamo nella carta: ecco il guaio che c'incalza. I portafogli dei nostri Istituti sono carichi di effetti, per la stessa natura loro, o per la qualità dei loro sottoscrittori, più o meno inesigibili. Perciò manca il corrispettivo del cambio, e il mercato devaluta il biglietto, che fa aggio su l'oro emigrato, cui segue l'argento, esso stesso già così poco valutato nel commercio internazionale. Perciò i nostri Istituti non corrispondono più al vero loro compito...

(*Il discorso è interrotto da un incidente sorto tra i deputati Aprile e Di Belgioioso. — Commenti e conversazioni animate.*)

**Presidente.** Prego gli onorevoli deputati di mantenere un contegno conforme alla dignità dell'Assemblea, senza che essi verrebbero meno ai più elementari doveri di ogni gentiluomo, e molto più a quelli di rappresentanti della nazione. (*Applausi.*)

Onorevole Fortunato, continui il suo discorso.

**Fortunato.** Dicevo, che perciò i nostri istituti non corrispondono più al compito loro, quello cioè di mantener sempre la parità fra il biglietto e la moneta, regolando il corso dei cambi con l'estero in guisa, che la moneta esca solo quando sia sovrabbondante in paese, e ne rientri quando il paese ne abbia difetto.

Dopo l'inchiesta testè avvenuta, nessuno può tacciare di esagerazione le mie parole. Non è possibile, onorevoli colleghi, aver dinanzi quel documento senza essere compresi di dolore e di vergogna per il danno, l'enorme danno cagionato al nostro paese dall'esercizio abusivo di quel delicato strumento del progresso economico, che è il credito, fatto segno qui in Italia a tante ingiurie di uomini e di cose. Durante tutto un decennio la emissione e la circolazione non furono mai conformi alla

realità vera delle cose, perchè durante tutto un decennio l'amministrazione degli Istituti non fu, propriamente, un'amministrazione: divenne furto nella Banca Romana, oggi in via di liquidazione; fu disordine in quasi tutte le altre, trascinate fatalmente dalla lotta per la esistenza (e il funesto esempio fu dato, il 1885, dalla Banca Nazionale) a crear biglietti anche oltre i limiti della legge positiva. Dovremmo solo meravigliarci, che la impressione di quel documento non sia stata, come pure avrebbe dovuto essere, generale e profonda, se noi non sapessimo quale e quanta sia stata, e sia, in Italia l'ambiguità delle menti intorno al problema della circolazione fiduciaria. Quale meraviglia, se già una Commissione della Camera sentenziò non esservi relazione di sorta fra quantità di biglietti e aggio, fra aggio e saggio dello sconto; se il Banco di Napoli, nei mesi scorsi, ha scritto lungamente a noi del suo, del suo diritto storico alla emissione; se alcune settimane addietro l'associazione agricola e commerciale di Roma, di cui sono membri e senatori e deputati, ha fatto addirittura della emissione un privilegio di provincie e di regioni?

Triste privilegio, o signori, quando io ricorro col pensiero, e ci ricorro spesso non senza amarezza dell'animo, alle vicende della mia provincia nell'ultimo decennio.

È fra le più povere d'Italia, la mia provincia: undici mila chilometri quadrati, con soli cinquecento mila abitanti!

La sua stessa povertà, la sua indole esclusivamente agricola e pastorale avrebbero quindi dovuto metterla al sicuro dagli abusi del credito, per opera principale degli Istituti di emissione. Eppure non fu così; tutt'altro! Anche laggiù, fin dal 1873, era penetrata la pura propaganda della mutualità popolare, che ha dato così bei frutti in tutte le provincie dell'alta Italia e dell'Italia centrale; anche laggiù, grazie alla parola dell'onorevole Luzzatti, sorgevano man mano contro l'usura, dietro spontanee iniziative locali, le piccole, modestissime cooperative di credito. Ma già in armi, anche nella mia Basilicata, erano di fronte, per loro e nostra sciagura, la Banca Nazionale e il Banco di Napoli. Ed ecco la legge del 28 giugno 1885 dar facoltà agli Istituti di emissione di scontare a un saggio inferiore gli effetti delle Banche popolari, create corrispondenti per il baratto de' loro biglietti. Contrario a quella legge, invano io

cercai, anche a costo delle mie dimissioni dal Consiglio generale delle banche popolari italiane, come può attestare l'onorevole Vaccelli, di far respingere dai miei conterranei un dono così arrischiato: non occorre aver la mente di Aristotile, per misurarne tutto quanto il pericolo. Vinse in quella vece, così in Basilicata come in quasi tutto il Mezzogiorno, il miraggio degli affari, e il dono fu chiesto od accettato con entusiasmo: mercé la rappresentanza, i due maggiori nostri Istituti di emissione non tardarono, pare impossibile! a disputarsi, a contendersi fin l'anima economica di una regione come la mia, gareggiando affannosamente nel far correre in essa i loro biglietti. (*Bravo!*) Così le banche popolari della mia provincia si trovarono, di un tratto, ad avere mezzi troppo abbondanti; subirono le facili, fallaci illusioni del credito, un mero credito di consumo: disviarono, traviarono anche, concentrando la loro fiducia su pochi individui, o, peggio ancora, su gli ultimi avanzi di clientele insicure. Il Banco di Napoli (e nessuno più di me ha il dovere di riconoscere la buona fede da parte sua, anzi la sincerità delle sue intenzioni) il Banco di Napoli, più sollecito, si diè attorno, esso stesso, per la diffusione di nuovi sodalizi cooperativi. La Banca Nazionale, a sua volta, idealizzò e favoleggiò le ricchezze inesplorate dell'antica Lucania, e a fine di sottrarre al Banco di Napoli e alle banche popolari gli affari che non vi erano (*Si ride*), fondò la Banca agricola industriale di Potenza, col programma di elidere l'azione del potente nemico e de'suoi corrispondenti. Quelle popolazioni s'inebriarono: use ad essere argomento di pietà, divennero segno d'invidia; finalmente gli umili erano riconosciuti, e i poveri, vedendosi ricercati dai potenti, si credero ricchi! Quando l'ora suonò, e prima la Banca Nazionale, poi il Banco di Napoli restrinsero crudamente, per necessità di cose, il credito già diffuso a larghe mani, maturarono i fallimenti e le liquidazioni, gli arresti e i processi penali. L'edificio crollò; ma, contrariamente a quel che pare non debba essere pei signori della Banca Romana (*Bravo!*), senza ammutinamenti così da parte degli azionisti e dei depositanti, i quali non invocarono largizioni donative a spese pubbliche (*Bravo!*), come da parte dei debitori, terrorizzati ma non ribelli alla dura pretesa, che i debiti sono fatti per esser pagati. Certo, nessuna ragione

più della mia può dar ragione di due oggi grandi leggi del credito pubblico: una, che esso sia potenza intellettuale e morale prima che azione economica; l'altra, che sia inutile accrescere di nuovi canali la circolazione se non si aumenta la forza, la potenzialità della produzione. (*Bravo!*) Ma è certo in pari tempo, che la rovina di tanta parte della mia provincia fu cagionata quasi interamente dalla rivalità degli Istituti d'emissione, e che quindi parlare tuttora a me dei benefici della libera concorrenza nel campo della circolazione, è lo stesso che rivolgere, più che un'amara ironia, una offesa crudele alla sorte dei miei conterranei.

Si, de'miei conterranei, vittime più o meno responsabili (non li giustifico nè li difendo) di una ubbia del tutto contraria alla scienza e alla pratica del mondo civile: una ubbia, che testimonierà in mezzo ai miei fin che io viva, per quanto a lungo io possa vivere, che non ha fondamento di moralità una circolazione data in preda alle contestazioni inevitabili, necessarie, di più Istituti d'emissione. (*Bravo!*) E non crediate, no, che io vi abbia narrata una favola. Guardate un poco quello che ne dicono gl'ispettori governativi. L'Orsini, misurato e laconico, scrive così a pagina 405 nella sua relazione su la Banca Nazionale: « La Banca Nazionale ha verso la Banca Agricola Industriale di Potenza una esposizione di lire 7,281,000. In questo suo avere essa è garentita con un pegno di crediti per lire 4,360,000, in parte appoggiati ad ipoteche convenzionali e giudiziarie contro i debitori. In vista delle eventuali perdite, che avrebbe dovuto subire nella liquidazione, anzichè passar l'importo degl'interessi percepiti in conto degli utili, la Banca lo ha trattenuto come riserva da contrapporre alla probabile perdita di capitali. Oltre l'importo di questa riserva, essa ritiene di dover subire un'ulteriore perdita di circa lire 2,000,000 ». E il Regaldi, più aperto, così scrive a pagina 594, nella sua relazione sul Banco di Napoli: « La istituzione dei rappresentanti ebbe origine dalla necessità di espandere l'azione del Banco e dal bisogno di estendere la circolazione de'titoli per la difficoltà della riscontrata e per la lotta di concorrenza con gli altri istituti. Il Banco allargò effettivamente per loro mezzo la cerchia delle sue operazioni, consentendo facilitazioni di ogni genere rispetto al risconto, al saggio dell'in-

teresse e alla garanzia, e accordando premi e rimborsi di spese; ma non sempre e dovunque lo sviluppo fu reale e proficuo, chè in parte fu movimento fittizio e dannoso. Il capitale delle banche corrispondenti aumentava, e l'aumento dava luogo a un aumento del sconto, e questo ad altro aumento del capitale, e così via via; aggravandosi poi la posizione col fatto, che gli effetti alla scadenza erano rimessi per l'incasso agli stessi corrispondenti, i quali non versavano l'importo, ma se ne davano debito in conto corrente, salvo a mandare nuovi effetti al sconto. Oggi i rappresentanti, i quali hanno tuttora partite da liquidare, costituiscono, nelle sole province di Potenza e di Bari, un debito di lire 370,000 per conto cambio, un debito di lire 8,619,000 per conto incassi, e di lire 460,000 per conto assegni. De' debiti per il cambio e gli assegni non par dubbio il ricupero; non così del debito per gl'incassi, di cui poco più del 50 per cento è da ritenersi realizzabile. » — Un vero carnevale, come io stesso ebbi a dire in occasione e in tempo non sospetti!

Non è dunque, onorevoli colleghi, una meglio che l'altra, questa piuttosto che quella disposizione, dalle più gravi, come il modo di liquidazione della Banca Romana, alle più inutili, come la sanzione delle incompatibilità parlamentari che si vorrebbero stabilire col nuovo articolo 17; ma è lo stesso principio informatore, è addirittura il concetto fondamentale, che mi fanno essere decisamente contrario al disegno di legge.

Antico, ostinato partigiano della banca unica in fatto di emissione, io ho creduto e credo vano il tentativo, qualunque tentativo, di restaurare davvero la nostra circolazione su la base immutata e immutabile della pluralità degli Istituti: pluralità, fatta qui in Italia anche più anormale e anche più ibrida dalle costituzioni degli Istituti stessi, non pari nè identiche fra loro.

Ha un bel dire l'onorevole Cocco-Ortu di non volersi impegnare nel mare magno delle generalità, mentre, tra un rigo e l'altro della sua accurata ed abilissima relazione, è tutto un coro sommesso contro la Banca unica: la *banca unica!*, uno di quei tanti paroloni, uno di quei tanti spauracchi, che alcuni designano, con orrore, alle moltitudini ignare. Tutta l'arte dell'onorevole Cocco-Ortu non è valsa nè varrà a distruggere il fatto;

e il fatto è, che non è ammissibile, così nel campo scientifico come sul terreno positivo, una discussione intorno alla superiorità tecnica della banca unica, se è vero, che un Istituto di emissione, perchè possa dirigere sul serio le correnti della circolazione, deve rigorosamente limitare il suo ufficio, senza il pungolo del sospetto e della gara, agli sconti e alle anticipazioni del vero e proprio commercio. La concorrenza, onorevole Cocco-Ortu, è utile certamente per il credito, ma è affatto perniciosa per il mercato monetario, il cui interesse esclusivo è quello di avere inalterata la misura del valore, così che la valuta circolante mista operi, ogni giorno, come se fosse interamente metallica.

Ora il disegno di legge, col suo vantato *duopolio*, ossia con una Banca per azioni da un lato e i due Banche meridionali autonomi dall'altro, non solo persiste nel vieto uso della pluralità, contraddicendo ad ogni ragione, ad ogni esperienza del fatto; ma scuote, e violentemente, il debole equilibrio dell'oggi, creando per l'avvenire antagonismi anche più irreparabili e feroci: antagonismi, che la Commissione vede e prevede al pari di me, ma dinanzi ai quali confessa, così, alla buona, di non volersi, di non potersi arrestare un momento. Le condizioni della lotta, come ha luminosamente provato l'onorevole Maggiorino Ferraris nell'antipenultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, peggiorano grandemente, e, secondo lui, a solo carico dei Banche meridionali, delle cui sorti è fatta arbitra la nuova Banca d'Italia, nata dalla fusione della Banca Nazionale con le presenti due Banche toscane: sarà questione di tempo, a parer suo, di solo tempo, perchè gli 800 milioni di circolazione della nuova Banca d'Italia soppiantino via via e mandino alla malora (mediante la riscontrata, che torna in campo, minacciosa e dubbia, come la sfinge) i 242 milioni del Banco di Napoli e i 48 del Banco di Sicilia. Altri, poi, forse dimostrerà, e qualcuno mi ha già detto di voler dimostrare, che dopo le ultime concessioni avute circa i conti correnti fruttiferi e lo sconto delle polizze, non dovendo il Banco di Napoli dar dividendi di sorta, con una buona e rigida amministrazione, forse potrà toccare al Banco di Napoli, se esso vorrà, di sopraffare la nuova Banca d'Italia. Così, in un modo o nell'altro, su l'orlo del baratro cui siamo, occorrerebbe innanzi tutto sopprimere, assolutamente sopprimere per

l'avvenire ogni malaugurata ostilità; e noi, invece, noi riaccendiamo più terribili le ire, noi apprestiamo legna al fuoco, noi ricominciamo una guerra a coltelli, non fra un sistema e l'altro, ciò che importerebbe poco, ma fra una parte e l'altra d'Italia, ciò che dee molto importare a quanti qui siamo... (*Interruzione del deputato Fortis*), desiderosi della pace del nostro paese. O non ha Ella letto, onorevole Fortis, tutta quella farragine di stampati, che è stata a noi inviata, in questi ultimi mesi, dai Consigli generali dei nostri istituti di emissione? Sono già alle prese, e palesemente, fieramente fra di loro, per la divisione delle spoglie. La Banca Nazionale si dà le arie del Cireneo, il Banco di Napoli si atteggia a vittima della sua emula, e il Banco di Sicilia accusa il confratello di pretese esagerate. Ognuno chiede, singolarmente, privilegi e favori, geloso di sè e invidioso degli altri. Non uno, letteralmente non uno si occupa e si preoccupa dei detentori dei biglietti. (*Benissimo!*) Che importa loro del pubblico, se dall'aggio, che il pubblico paga, essi per i primi traggono, in più modi, lauto guadagno? (*Bravo!*)

Egli è, o signori, che tutta la nostra politica bancaria, come bene osservò un pubblicista, è stata informata sin qui al concetto, che gli Istituti di emissione costituiscano, in sè stessi e per sè stessi, un grande interesse di Stato; che l'interesse loro sia quello del pubblico; e che la moneta di carta, per il triplo, magari per il quadruplo de' loro capitali, sia un lor diritto speciale, quasi una loro graziosa largizione. È un falso concetto cotesto, cui fa capo tutta una serie di pregiudizi, da cui non è strano che ne derivi, in conclusione, una legislazione fatta per le Banche, meglio che per il paese; una legislazione, anzi, non fatta veramente dallo Stato, ma, in un modo più o meno indiretto, dalle Banche stesse: il disegno di legge, per esempio, che ora abbiamo sott'occhio, non è, in fondo, che un doppio atto di semplice riconoscimento da parte de' poteri pubblici, uno dello *statu quo* per i Banche meridionali, l'altro della Convenzione interceduta il 18 gennaio fra le Banche per azioni. Provvedere, puramente e semplicemente, agli Istituti come enti, come organismi bancari: questo, e non altro, pare debba essere tutto quanto il nostro dovere. « Il nostro proposito (fu già detto dal Governo nella sua relazione del 22 marzo) il nostro

proposito per giungere a una soluzione del problema delle Banche di circolazione è quello, che essa risponda alla presente situazione delle cose ». « La soluzione proposta (soggiunge oggi la Commissione parlamentare) non soddisfa all'attuazione dell'ideale nella logica delle sue finalità; ma è conforme allo Stato presente e riconosce i fatti compiuti, non compromette interessi e non la rompe di un tratto con istituti, i quali hanno per sè la consacrazione del tempo. » Così solo s'intende, come e perchè non sia viva tra noi, in quella vece, la coscienza di una verità elementarissima, cui pure dovremmo principalmente intendere tutto il nostro intelletto e ispirare tutta la nostra condotta: ossia, che la massa de' biglietti in circolazione raffiguri un capitale dato in prestito dai privati cittadini agli scontisti delle Banche, e che quindi i portatori de' biglietti, non le Banche, abbiano il diritto di essere esclusivamente garantiti da una legge d'interesse generale, come questa che abbiamo ora dinanzi. Se noi avessimo una coscienza così fatta, oh non sarebbe intorno a noi tanta atonia in questo, che pure, è il momento economico più critico del nostro paese, e facilmente ci avvedremmo, che le soluzioni medie e gli accomodamenti, i quali parevano accettabili ieri, non sono più possibili oggi: che oggi, come sarebbe imperdonabile follia affidarci, in finanza, alla vana teoria degli incrementi medii delle entrate, così sarebbe inescusabile leggerezza commetterci, in fatto di circolazione, ad una specie di fatalismo rassegnato, quale è quello del disegno di legge, volto egoisticamente a beneficio di una classe, anzi del mondo degli affari, e indirizzato a sola tutela e a solo profitto degli Istituti di emissione. (*Bravo!*)

Perchè dopo tutto, onorevole Cocco-Ortu, è vano parlare del ritorno a una circolazione vera e sana, finchè non si move dal principio, che il capitale proprio degl'Istituti di emissione sia effettivo e reale; ed anche più inutile è parlare del ritorno al cambio in metallo, finchè non si parte dal fatto, che i portafogli degl'Istituti di emissione constino di effetti commerciali a breve scadenza liquidi e sicuri. Ora non è più un segreto per noi, che le immobilizzazioni, le sofferenze e le perdite dei nostri istituti non trovino riscontro in nessun'altra Banca bene amministrata d'Europa; l'Iside arcana non ha più veli per noi, e la situazione, oramai, possiamo tutti calco-

larla esattamente, ed io perciò mi asterrò dal farne parola, anche perchè a lungo e più autorevolmente di me ne faranno parola gli onorevoli Colajanni e Sonnino. Gli Istituti risorgono così come oggi si rattrovano, ossia non solo incagliati in quasi tutte le attività loro, e il Banco di Napoli con il 60, la Banca Nazionale con oltre il 70 per cento dei loro capitali irremissibilmente perduti; ma, quello che è più, tuttora immobili nell'antica loro costituzione d'istituti omnibus, veri bazar del credito, in cui, oltre lo sconto e le anticipazioni, si fanno non so più quali e quante altre operazioni, che nulla veramente hanno a che fare con una Banca di emissione propriamente detta. La Banca d'Italia, specialmente, che dovrebbe essere, ed è purtroppo, la grande singolarità del disegno di legge, essa, checchè si sia detto, checchè si dica in contrario, non solo è la somma, la grave somma di tutte le debolezze parziali, di tutti i malanni, di tutte le macerie dei presenti istituti per azioni; ma, quel che è peggio, è la erede, senza benefizio d'inventario, della famosa Banca Romana, con i famosi suoi 50 milioni andati irrevocabilmente in fumo. (*Bravo!*) E voi volete, con questi meccanismi così avariati, restaurare la circolazione fiduciaria secondo il buon diritto dello Stato e della economia pubblica?

Oh non farete a voi stessi, onorevoli colleghi della Commissione, e non riuscirete, io spero, di fare a noi illusioni di sorta a questo proposito! Una circolazione non si mantiene o non ritorna alla pari, se non quando la parte non coperta realmente da metallo sia rappresentata da buone operazioni commerciali. Or la grande rivelazione della ispezione governativa, la cui opera onora tanto l'amministrazione dello Stato, è questa appunto: ossia, che la circolazione bancaria di mille cento milioni sia in aperta contraddizione con l'organismo economico del paese, perchè il movimento commerciale effettivo del nostro paese non può assolutamente assorbire una circolazione superiore ai 700 milioni. (*Approvazioni*). Non c'è popolo al mondo che abbia abolito il corso forzoso senza ridurre la circolazione, e non c'è popolo al mondo che non sia tornato al corso forzoso, mantenendo una circolazione eccessiva e morbosa. È tempo di smettere, una buona volta per tutte, il vecchio abito di fantasticare castelli in aria su l'incremento naturale de' futuri bisogni del mer-

cato, scontando anticipatamente le speranze dell'avvenire; ed è ormai più che tempo di smettere dal fare eco ed ossequio a quella dottrina, cara ai banchieri, secondo cui la molta carta facilita il credito a buon mercato, e che la ripresa dei pagamenti metallici sia addirittura una utopia da visionari.

Occorrerebbe dunque, sia una o siano più le Banche di emissione, occorrerebbe una sollecita, una vigorosa riduzione della nostra circolazione. E noi questo po' po' di compito, noi lo affidiamo ad Istituti, i quali non possono fare a meno, se non vogliono fallire, di lucrare sopra una circolazione immane e fittizia! O non avete voi visto il Banco di Napoli chiedere nei mesi scorsi, insistentemente, un aumento di circolazione per 28 milioni, perchè, come disse un membro di quel Consiglio direttivo, « nulla innovare rispetto al limite della circolazione presentemente consentita significa deliberare la liquidazione del Banco, dal momento che se ne compromette la esistenza, privandolo delle risorse dei mezzi disponibili? » È una risorsa, un mezzo disponibile l'aumento della circolazione! Ignorate voi forse, che il Banco di Sicilia chiede a mani giunte, in questa ultima ora, non meno di altri sedici milioni? E non ha provato l'onorevole Sonnino alla Commissione parlamentare, con la sua splendida vivisezione della nuova Banca di Italia, che questa, se appena vorrà vivere, dovrà spingere la circolazione all'estremo limite, col pericolo, ad ogni stormir di foglie, di dover eccedere questo limite, non potendo mai fare a meno del corso legale?

È una lustra, una mèra lustra del disegno di legge quella, secondo cui alle smobilizzazioni, e quindi alla riduzione percentuale della circolazione, si possa riuscire sia mediante un nuovo istituto di là da venire, sia per opera stessa delle Banche in un periodo di dieci anni diviso in cinque sottoperiodi di un biennio ognuno.

Il nuovo Istituto, con un capitale non inferiore ai quaranta milioni, non verrà, per la semplicissima ragione che non verrà; e parlarne qui all'ultima ora, come ha fatto la Commissione col secondo comma dell'articolo 20, è un dare a intendere, mi si perdoni, cose finte, cui non abbocca più nessuno, è un mostrare la mandragola, come direbbe il giocondo poeta del *Morgante Maggiore*. E in quanto alle Banche, queste non possono liquidare, e non

liquidarono, secondo le vostre armonie pre-stabilite, e a malgrado le vostre tante facilitazioni tributarie, che sono una deroga bella e buona al diritto comune; ma solo, se mai, secondo la misura del loro tornaconto. Esse già sanno da tutto il passato quello che val-gano le pene comminate dalle nostre leggi; e se lo hanno dimenticato, la ispezione governativa è lì a ricordarlo loro! Del resto, lo spettro del fallimento sarà sempre, come lo è oggi, la loro egida migliore di fronte a quei Governi, i quali volessero, allo spirare del primo termine, richiamarle alla dura osservanza della legge. Scorso il primo biennio, i nostri suc-cessori faranno quello che noi abbiamo fatto fin qui per il corso legale: andranno di pro-rogà in proroga, nel disagio e nella fretta delle ultime tornate estive. Già, per questo verso, che altro mai è il disegno di legge che discutiamo, se non una proroga di cin-que anni, la nona dal 1883 ad oggi, del corso legale?

Una proroga pura e semplice, perchè l'ob-bligo del cambio a vista e illimitato, come vuole l'articolo 3 del progetto di legge, è, ne' limiti e nelle condizioni del disegno stesso, una solenne canzonatura: meglio sarebbe valso e meglio varrebbe, dopo le parole qui pronunciate ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, il pudore del silenzio. Quell'arti-colo rimane una canzonatura, anche dopo la nuova dizione formulata dalla Commissione. Il Governo diceva: « gli Istituti debbono cambiare i loro biglietti »; la Commissione dice: « i possessori dei biglietti hanno diritto a chiedere il cambio agli Istituti ». (*Si ride*). No, non c'è da ridere. La modificazione sarebbe sostanziale, perchè creando essa un diritto soggettivo, per effetto della legge 20 marzo 1865 (allegato E) non cadrebbe più dubbio intorno alla competenza dei tribunali, con-trariamente a quanto ebbe a ritenere, or è un anno, il magistrato di Torino; sarebbe, dun-que, sostanzialissima, e farebbe onore allo acume giuridico della Commissione, se non ci fosse di mezzo una condizione, che distrugge il beneficio. Il secondo comma di quell'arti-colo soggiunge: « con Decreto Reale, da ema-narsi sopra proposta dei ministri del tesoro e dell'agricoltura, si stabiliranno le norme per il cambio dei biglietti fino alla sca-denza del corso legale ». Ora, che significa questo, se non che il decreto renderà vana la legge? E, del resto, come potrebbe essere

altrimenti, se costretti al cambio da una sen-tenza, gl'Istituti dovrebbero necessariamente chiudere gli sportelli e dichiarare fallenza? Il relatore è lealissimo, a questo riguardo. Egli, senza false pudicizie, scrive testual-mente così: « sanzionata puramente e sem-plicemente l'obbligatorietà d'un baratto, che per il momento riesce difficile e pericoloso, o la legge stabilirebbe un precetto vano, o si andrebbe incontro a conseguenze facili e prevedute. E quindi si è creduto non inu-tile di dare facoltà al Governo di regolare le modalità del baratto con Decreto Reale da emanarsi per il periodo in cui permane il corso legale. È un temperamento mo-desto, o, per essere più esatti, un tempera-mento consigliato dalla necessità, che ci to-glie dal bivio di una menzogna legale, poichè niuno disconosce che, nelle condizioni pre-senti, se dovesse avere intera efficacia l'ob-bligo del baratto, correrebbero rischio di spa-rire le riserve metalliche, o non stabilendo la disposizione dell'obbligo del baratto, quasi si verrebbe ad una tacita consacrazione del corso forzoso. »

La impossibilità del cambio, quindi, per-mane, e con essa l'assenza di ogni forza re-golatrice delle Banche di emissione, perchè tanto la natura degl'impieghi quanto la pro-porzione delle riserve metalliche non sono nè possono essere che in rapporto del cambio, in cui è davvero la bilancia della circolazione fiduciaria. E per ciò, con o senza il disegno di legge, noi perdureremo nell'andazzo degli istituti di emissione degenerati in istituti di credito ordinario del genere più arrischiato: non potendo essi impiegare in sconti com-merciali che una parte sola della loro circola-zione, dovranno continuare a fare, per aver frutto dall'altra, o operazioni immobiliari o riporti di borsa, che alzeranno sempre più il corso de' titoli all'interno in confronto del-l'estero, ed aggraveranno il cambio. Magari non avremo più, come abbiamo avuto finora, sei zecche di carta, perchè, fortunatamente, lo Stato avoca a sè questa volta il supremo diritto di vigilanza sul torchio dei biglietti; ma continueremo ad avere, nientemeno che per un quarto di secolo, ossia fino all'anno di nostra salute 1918, tre spacci privilegiati di carta-moneta.

Questa della durata del privilegio è addi-rittura la disposizione più intollerabile del disegno di legge, ed io ho fiducia, sicura fi-

ducia, che l'onorevole presidente del Consiglio cederà almeno su questo punto. Venticinque anni! Con un regime che è, o che dovrebbe essere, democratico, dar la moneta, per venticinque anni, in mano a Compagnie private, rappresentino queste o pur no Società di azionisti! « Non voglio, non debbo fare il profeta (diceva qui il povero Seismit-Doda nella tornata del 14 giugno 1885); ma il buon senso, la logica e l'esempio di altri paesi mi avvertono, che se noi perduriamo su questa via, nella quale ci si domanda di continuare, noi rischiamo di ritornare a quella inconvertibilità assoluta dei biglietti, dalla quale abbiamo voluto uscire, caricando di trenta milioni di rendita annua il nostro debito consolidato! »

Insomma, la sola via di salvezza per la nostra circolazione fiduciaria è, a parer mio, la Banca unica di Stato, perchè essa sola risponderrebbe alla verità: lo Stato, come conia la moneta, così stamperebbe la carta, traendo a sé tutto il beneficio della circolazione. O se la Banca di Stato è impresa troppo ardua per noi, troppo imbevuti di liberalismo scolastico; se la divisa, l'antica divisa radicale esumata dall'onorevole Cocco-Ortu — *destruam ut resurgat* — pare alla Camera, come è parsa alla Commissione, « troppo avventata, troppo pericolosa e non amica dell'indole pratica (benedetta pratica!) del popolo italiano »: ebbene, perchè non adottare l'espedito, già prima suggerito, se non vado errato, da un'associazione di giovani studiosi di economia politica, quello, cioè, della costituzione di una Banca unica di emissione col libero concorso di tutti i presenti istituti, per la sola parte de' loro capitali davvero liquida e disponibile? Così almeno, se non si raggiunge la meta, ci si mette sulla buona strada: chè da un lato noi avremmo qualche cosa di veramente nuovo e di veramente solido, « una forza dello Stato (dice eloquentemente la minoranza della Commissione) una regola per la circolazione, un simbolo economico e finanziario per l'unità della nazione »; dall'altro tutti i presenti istituti continuerebbero a vivere non più nemici fra loro, ed essi stessi farebbero le liquidazioni delle proprie immobilizzazioni, questa volta in modo certo e sicuro, nel solo modo che sia possibile, lasciando, cioè, come dice il vangelo, i morti seppellire i morti, mettendo

di fronte al debitore, riottoso a pagare, il creditore, che ve lo spinge e costringe.

Si dice: ma, e il pericolo della coesistenza temporanea di una doppia circolazione, la nuova e l'antica, una buona e l'altra cattiva? Più ancora, e le catastrofi (è la parola di moda) di tante e subite liquidazioni forzate?

In quanto al pericolo, certo non immaginario nè lieve, di una doppia circolazione, io non posso nè devo credere, che sia impossibile superare in Italia, quando, or sono tanti anni, fu pure scongiurato, e vittoriosamente, nel Belgio, che oggi, come bene avverte l'onorevole Cocco-Ortu, ha una delle organizzazioni bancarie tra le migliori che si conoscano: il caso, checchè si dica o si dirà in contrario, è perfettamente identico.

E in quanto alle catastrofi, certo sarebbe doloroso provocare e vincere una crisi, che dovesse necessariamente spezzare uomini e cose. Ma il danno, come già altri notò, non si evita per ciò solo, che le Banche, rimandando alle calende greche le loro liquidazioni, ne facciano intanto pagar lo scotto a tutto il paese sotto la forma di una circolazione malata e di biglietti raffiguranti un credito a vista, che il pubblico non deve respingere, e che gli Istituti non possono cambiare.

Tutto, a parer mio, fuor che il corso forzoso; e meno che tutto, rifare alle Banche (in che davvero si compendia il disegno di legge) rifare alle Banche i capitali perduti a prezzo del corso forzoso. Or solo con la Banca unica di sana pianta si può sperare sul serio di riprendere i pagamenti in metallo, perchè solo con essa si può utilmente tentare, come già propose la nostra Commissione parlamentare del 1890, il sistema della legge inglese del 1819, secondo il quale, mediante un premio decrescente su l'oro, il corso legale resterebbe immediatamente abolito agli sportelli della Banca, mantenendosi, per ora, soltanto nei rapporti tra' privati.

Molti, senza dubbio, sarebbero i guai delle subite liquidazioni. Maggiori però, nell'interesse generale, saranno i guai del corso forzoso, quella grossa cappa di piombo, quel faticoso manto degl'ipocriti di Dante, che rende incerti i prezzi e aleatori i contratti, e che obbliga tutti a ricevere, in cambio dei loro crediti, un pezzo di carta, il quale, in un dato momento, potrà non valere più di un vecchio e logoro numero di giornale.

Nessuno, onorevoli colleghi, nessuno è più

disposto di me, per temperamento, ed anche per educazione, a fare larga parte alle considerazioni, che hanno fino ad ora indotto Governo e Parlamento alla incertezza, alla timidezza anche, nella risoluzione di un problema così fatto. Ma nessuno più di me, dopo lo scandalo, senza esempio, di tutta una macchina di Stato, così costosa com'è la nostra, la quale non fu capace di salvaguardarci, per tanti anni di seguito, qui, nella capitale del Regno (*Bravo!*), da una frode di tanta mole com'è quella della Banca Romana; dopo la luce, la piena luce, che a noi è venuta dalla ispezione governativa sui Banchi meridionali e la Banca Nazionale: nessuno più di me, oramai, si crede in debito di respingere una di quelle tante leggi, che hanno tradito l'equivoco, uno di quei tanti mezzi termini, che hanno inasprita la piaga, una di quelle tante dilazioni, che si sono risolte nella inerzia, e che potrebbero domani condurci alla perdizione.

Nella migliore, nella più ottimista delle ipotesi, data questa legge, occorreranno ancora quattordici anni (perchè il decennio delle smobilizzazioni comincerà di qui a quattro anni) quattordici anni di saviezza, di prosperità, di pace e di fortuna, di fortuna veramente folle, per giungere in porto a salvamento. E non vi pare, o signori, che noi abbiamo già troppo a lungo confidato nella buona stella d'Italia?

Allo stringere dei conti, anche senza veder nero, come io vedo, nell'avvenire; anche senza credere, come io credo, al danno, non più riparabile, del domani: questa non è che una legge di eccezione e di favore, perchè ispirata dalla misericordia e dalla paura; una legge, che non garantisce il biglietto, e consolida il corso forzoso.

Ora di una legge così fatta io dirò quello che la figlia di Gustavo Adolfo diceva della corona regia: che non mi bisogna e non mi basta. Dirò di più: che essa mi dà, a un tempo, un non so quale sentimento di uggia e di tristezza. Tutti abbiamo la preoccupazione dell'aggio, tutti sappiamo che il credito dei nostri Istituti di emissione ci ha isolati e ci isola dal mondo economico, privandoci del credito e della moneta metallica. D'altra parte, non uno è fra noi il quale ignori, che il riordinamento della circolazione darebbe, per sè solo, impulso alle deboli forze della nostra produzione, perchè il primo suo effetto sarebbe la rinata fiducia dei mercati

stranieri, che l'aggio ci rende avversi, e il graduale ritorno dell'oro, che pare abbia la nostalgia di oltre Alpi. Eppure nessuna energia è in noi, nessuna è ne' Governi, i quali si succedono da qualche anno al banco dei ministri, per attingere, dopo le dure, le terribili prove sofferte, una tanta meta! È dunque esaurita la nostra fibra di liberi cittadini e di uomini politici?

Signori, sono tredici anni che io son qui, ultimo, ma tra i più devoti, tra i più sinceri gregari del partito, che durante questi tredici anni, con i governi di Benedetto Cairoli, di Agostino Depretis e di Francesco Crispi, ha avuto l'onore e l'onere di essere alla direzione dello Stato. A me non sono ignote le non poche, le non piccole accuse, che sono fatte alla Sinistra parlamentare; ed io so, pienamente io so delle responsabilità sue, non che di quella parte di responsabilità, che a individualmente me si attiene. La Sinistra ha molto peccato, perchè ha molto amato (*Si ride*). Ma di un solo peccato, che non fu frutto dell'amore, difficilmente, se i fati non sperdono il vaticinio, difficilmente essa troverà il Cristo che l'assolva: la tolleranza prima, poi il condono del presente disordine della circolazione fiduciaria. Or di questo torto non ho voluto ieri, non voglio oggi, nella calma di un passato senza rimorsi, nella sicurezza di un avvenire senza timori, gravarmi la coscienza. Per ciò solo ho parlato, per ciò solo a me preme dichiarare, che a malgrado la fiducia nel Governo, a malgrado l'alta stima personale che io ho dell'onorevole Giolitti, io voterò contro il disegno di legge: ingegnoso, onorevole Cocco-Ortu, fin che Ella vuole, e pratico e bonario; ma custode, troppo custode e amico di un ordine ingiusto. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Onorevoli colleghi! Ordinariamente si suole accaparrarsi l'attenzione vostra, annunciando di voler essere brevi. Io sono nella dolorosa condizione di non poter fare simile dichiarazione. Però c'è, come succedaneo una novità: cioè che io sono iscritto in favore del Governo.

La cosa potrà parervi paradossale: ma egli è che io cercherò, con la pochezza delle mie forze, di dimostrare esatta la tesi formulata ieri dal presidente del Consiglio, in quanto alla gravità della situazione economica degli

Istituti di cui dobbiamo occuparci; e poi concluderò col pregare la Camera di evitare il voto e la questione di fiducia intorno a questa legge dell'ordinamento bancario. Perciò, se da un lato parlo per dimostrare che è nel vero il presidente del Consiglio, e dall'altro che per questo disegno di legge non dobbiamo mandar via il Ministero, mi pare di potere essere considerato un oratore favorevole al Governo.

Una parola debbo rivolgere anzitutto al relatore, al quale non si può negare certamente l'ingegno di cui abbiamo avuto altre volte la prova, nè il lungo studio nè il grande amore che ha messo nello scrivere la sua relazione.

Dico lungo studio, non perchè il tempo sia stato assolutamente lungo; ma perchè fu relativamente lungo, tenendo conto del tempo trascorso dal giorno in cui fu presentata la relazione Finali che doveva essere come il substrato sul quale si doveva edificare il disegno di legge che discutiamo.

Non si potrebbe nemmeno dire che all'onorevole Cocco-Ortu abbia fatto difetto il grande amore: ma che la sua relazione non sia riuscita tale che egli possa esserne contento, il relatore stesso lo confessa con tutta modestia, e dice, anzi, che sarà oggetto di molte critiche.

Al relatore però debbo rendere vive grazie per avere con molta coscienza ed esattezza, rilevato che dalla catastrofe della Banca Romana non derivarono tutti quei grandi mali temuti od annunciati il 20 dicembre; ed ha aggiunto che non ci fu nel Paese la ripercussione di questa catastrofe economica. Mancando questo fenomeno apparentemente, si potrebbe, perciò, credere che il male prodotto della Banca Romana sia stato lieve.

Invece, signori, non fu lieve: senonchè, ad attenuarne apparentemente le conseguenze, concorse questa circostanza: che i danni e le conseguenze di quella catastrofe erano state, per così dire, scontate precedentemente. Si sapevano e si conoscevano quali fossero le condizioni della Banca Romana, e si conoscevano tanto che si potrebbe dire che il Governo ignorava le condizioni della Banca Romana, come certi mariti con gli occhi ciechi, innamorati fortemente delle proprie mogli, perdonano, dimenticano, e non vogliono vedere le infedeltà che esse commettono.

Dirò di più: non solamente le condizioni della Banca Romana erano note e conosciute

nel mondo bancario, in Italia e fuori: ma sono note all'estero anche le tristi condizioni della nostra Banca Nazionale. Sono tanto note che il Bourdeau le ha esposte, con termini abbastanza somiglianti a quelli usati dal presidente del Consiglio, fino dal 1892, allorchè si discusse della concessione del privilegio della emissione alla Banca di Francia. Oggi si ripresentano sotto gravissimo aspetto le condizioni finanziarie del nostro Paese; oggi avete udito dalla bocca del presidente del Consiglio, che se questa legge non fosse votata, gravi disastri ne deriverebbero; che la vita economica del paese sarebbe, per così dire, colpita a morte.

C'è del vero, c'è dell'esagerato, ci può essere del falso in tutto questo; inquantochè può esser verissimo, e credo di poterlo dimostrare, che queste condizioni economiche della Banca Nazionale sono veramente cattive; ma crede pur vero che il disastro non sarebbe veramente nazionale, se si lasciasse andare sino alle sue estreme conseguenze la crisi.

Premetto che io non sono di coloro, radicali nel vero senso della parola, che vogliono veder risolta la crisi nel modo suo naturale, come direbbe un economista della vecchia scuola ortodossa. Io voglio e desidero che lo Stato intervenga con amore, intervenga in modo che possa il suo intervento riuscire di grande beneficio al paese, e non possa invece riuscire di danno grave all'avvenire nostro. Oggi si esagera, in questo, come si esagerò nel 1886; e non solamente si esagera: ma forse la Banca Nazionale esercita pressioni nel modo che le è consentito; facendo, cioè, sentire il bisogno di sconto in alcune piazze commerciali, per modo che i lamenti ne giungano alle orecchie dei deputati che li ripetono al Governo.

Se non mi sono ingannato, conseguenza di questo fenomeno sono state le parole pronunziate ieri dal mio amico personale Rossi Luigi.

Dirò di più: per non andare incontro a disinganni, e affinchè siamo giusti nel valutare le responsabilità, si deve assodare anche questo: che la responsabilità delle Banche nella crisi economica che travaglia l'Italia, non è tutta quella che si vorrebbe dare ad intendere. E per conseguenza, se diminuisce la responsabilità delle Banche, non possiamo neppure attenderci tutti gli sperati benefizi

quando noi avremo adottato per esse un nuovo e completo riordinamento.

È innegabile, signori, che ordinariamente le banche subiscono la conseguenza della crisi che risente il paese: la crisi bancaria non sarebbe che un epifenomeno della crisi generale.

La crisi delle Banche non è che una parte, un fenomeno della crisi generale di un popolo: e non dobbiamo nè possiamo dimenticare che troppo si parla, troppo si grida contro la crisi bancaria, dimenticando che le Banche sentono la conseguenza della crisi edilizia, agraria, industriale e finanziaria che attraversa il nostro paese. Inoltre non è da dimenticare che la crisi fu aggravata sotto la forma bancaria per complicazioni, in parte d'indole politica. L'estero infatti ci tolse buona parte del suo credito: e ho detto in parte, perchè non voglio attribuire interamente alle cause politiche il fenomeno della diminuzione del credito che ci veniva in larga mano dall'estero; non per questo, però, diminuiscono le colpe e le responsabilità delle Banche, perchè esse, l'avete udito testè dalla parola elegante e convincente dell'amico carissimo Fortunato, hanno commessi molti errori che io non esporrò, avendoli egli precedentemente esposti, e bene. Ma anche il Governo ha la sua parte di responsabilità per aver tollerato che si violassero impunemente le leggi. E non è esatto, come diceva ieri l'onorevole presidente del Consiglio, che noi solamente oggi ci armeremo, votando questa legge, contro gli arbitrii dei banchieri e delle Banche: perchè noi avevamo i modi ed i mezzi di impedire, come ricordò l'onorevole Maggiorino Ferraris, gran parte dei danni di cui oggi sentiamo le conseguenze. Non è vero che non si potevano evitare le frodi ed i delitti della Banca Romana; bastava leggere quelle inchieste che dal Governo stesso erano ordinate e fatte eseguire; bastava non buttarle negli scaffali, dopo averle fatte fare, e non leggerle, o, dopo averle lette, non rammentarle più.

Ma il Governo, oltrechè per la sua negligenza, è colpevole, e pesa su di lui una grave responsabilità, per la così detta politica dei salvataggi: politica veramente infausta, di cui sentiremo per molto tempo le conseguenze; politica che ha prodotto fenomeni che oggi poi si vorrebbero considerare come ragioni di merito per certe Banche che si vorrebbero salvare; come ragioni di merito per fare il

grande salvataggio finale che tutti li dovrebbe comprendere: quello della Banca Nazionale.

Io non mi intratterrò a parlare del fenomeno delle crisi; non vi esporrò concetti dottrinali intorno alle loro varie forme, perchè noi dobbiamo procedere molto speditamente. Mi basta ricordare, che noi subiremmo in questo momento quello, che il Dodge, chiamò *panico di capitale*. Ma per vedere quale sia stata la condotta del Governo (e parlando di Governo non alludo al presente Ministero, ma alla successione dei Ministeri) è giusto ricordare che molte crisi all'estero si sono verificate, e che ivi il Governo si è saputo mantenere nei giusti limiti. Ed è giusto ricordare altresì che tutte quelle esagerazioni intorno ai danni delle crisi si debbono accettare col beneficio dell'inventario, e non spaventare tanto le popolazioni; perchè nel valutare i danni delle crisi, ordinariamente, accade che si parte da un punto falso: dal punto, cioè, in cui sono arrivati, all'apogeo, alla follia, certi dati valori che sono stati oggetto di aggio. Così è avvenuto, ad esempio, che la crisi francese del 1882, che fu valutata nelle sue conseguenze per cinque miliardi, da un illustre scrittore, dal Leroy-Beaulieu, fu poi ridotta solamente a 400 milioni.

Queste crisi, o signori, per la cui soluzione si adducono sempre necessità di ordine pubblico, ordinariamente vanno a colpire più i banchieri e i borsaiuoli (che Napoleone I con parola brutale e soldatesca chiamava «i briganti moderni») anzichè il popolo; o almeno non lo colpiscono direttamente e immediatamente. Ecco perchè io sostengo che i salvataggi non hanno la loro ragione di essere sotto il punto di vista dell'ordine pubblico e sotto il punto di vista del benessere dei lavoratori.

D'altronde, signori, non vi scordate che queste crisi sono fatali! C'è perfino una scuola la quale sostiene che si debbono ripetere con ritmi regolatissimi. Evitiamo, ripeto, siffatta discussione: ma diciamo con un grande scrittore che spesse volte le crisi sono determinate da tali atti di follia che appaiono quasi come incredibili. E se guardiamo alla crisi edilizia che attraversa soprattutto la capitale del Regno, ma che si estende a Torino come a Napoli; se noi indaghiamo e facciamo attente ricerche sulle sue origini, vedremo che la follia, spesse volte, ha rasentato il Codice penale; noi vedremo che molti i

quali oggi fingono di essere preoccupatissimi di queste conseguenze della crisi, ne sono stati i primi promotori con le loro pazze, ingorde, criminose speculazioni. Tutte le misure adunque che tendono a costituire i salvataggi, ad impedire le crisi, non riescono che a questo solo: a ritardare la loro esplosione, a ritardare la loro liquidazione, a rendere sempre più gravi, sempre più duraturi e quasi incurabili i mali della crisi stessa.

Stabilito questo primo punto di ordine generale, io vengo immediatamente all'attuale discussione. L'attuale discussione ha un punto di partenza netto e determinato: cioè la constatazione dello stato di fatto. E come fu leggerezza dell'attuale Ministero l'aver presentato, altra volta, un disegno di legge senza conoscenza esatta della condizione degli Istituti di cui dovevamo occuparci, deve essere data lode al medesimo, sebbene non abbia fatto eseguire il provvedimento con tutte quelle forme e con tutto quel rigore desiderabile, che questo qualsiasi disegno ci abbia presentato, dopo che era stata esaminata la vera condizione delle Banche.

Anche questa lode, però, deve essere data con molta riserva. Inquantochè se in Italia bastarono pochi mesi per la constatazione delle gravissime irregolarità dei nostri Istituti di emissione, in Inghilterra invece si impiegarono lunghissimi anni di studio, nello esame delle condizioni degli Istituti di credito e di emissione, prima che ad una decisione qualsiasi, relativamente ai provvedimenti da prendere, si venisse.

Questa fretta che da noi si è usata, non è di buon augurio: ed è tanto più temibile, inquantochè, nella questione dell'ordinamento bancario, noi dobbiamo ricordarci che gli errori che possiamo commettere oggi, non potremo facilmente correggere domani.

Un quarto di secolo, secondo il disegno di legge della Commissione, deve passare prima che noi possiamo correggere gli errori che commetteremmo oggi, e ripararne le tristi conseguenze.

La fretta (io non voglio invocare che la fretta; potrei dire di più, ma voglio evitare qualunque discussione scabrosa soprattutto in questi momenti in cui l'ambiente è saturo di elettricità) ha fatto sì che la relazione Finali, cioè l'insieme delle relazioni dei singoli ispettori, è incompiuta, lascia molti dubbi, è oscura, è inesatta. Quindi ci manca

la nozione precisa, rigorosa dello stato di fatto, delle condizioni vere e reali degli Istituti di emissione, dei quali ci dobbiamo occupare. Ed è da deplorare eziandio la diversità dei criteri coi quali si è proceduto dai singoli ispettori nella valutazione delle condizioni dei singoli banchi. Ora, in questa diversità di criterii, permettetemi che io ricordi alla Camera che si sono avverate perfettamente le profezie mie del 26 gennaio di quest'anno, allorquando preannunziai che il commissario destinato ad ispezionare la Banca Nazionale sarebbe stato benevolo oltremodo (per non dire parola meno che conveniente) verso la Banca medesima.

Leggete, infatti, quella relazione del commendatore Orsini, mettetela al paragone con la relazione degli altri ispettori per le altre Banche, e poi in tutta coscienza emettete il vostro giudizio.

Voglio citare, ad esempio, questo fatto. La Banca Nazionale Toscana ha un credito, come la Banca Nazionale del Regno, verso l'Esquilino. Ebbene, la Banca Nazionale Toscana ha seppelliti tre quarti di quel credito fra le sue perdite: viceversa la Banca Nazionale, quantunque il suo credito sia molto maggiore, non lo ha voluto seppellire. Vero è che, molto onestamente, il commendatore Orsini enuncia il fatto, ma senza darsene per inteso. Notate bene, signori, che i diversi ispettori si sono vicendevolmente scambiate le relazioni, e che il senatore Finali poi ha dovuto coordinarle tutte: ma nemmeno l'onorevole Finali si è accorto della patente contraddizione.

Nè io mi fermo a questi pochi cenni. Anzi non so comprendere in verità come il commendatore Orsini intorno alla banca nazionale non abbia denunciati certi fatti che era necessario, come ha fatto per altri, denunciare, perchè hanno una importanza economica di grande entità.

Dalle mie informazioni risulta, per esempio, (nel silenzio della relazione potrei anche errare, e in caso chi può e sa più di me mi corregga) che il commendatore Orsini ha taciuto a proposito dell'affare Geisser che pure importa alla Banca un onere di venti milioni; e si potrebbe dire che il commendatore Orsini ha taciuto perchè c'era un Geisser che formava parte del Consiglio direttivo della Banca Nazionale stessa.

Il commendatore Orsini ha taciuto (faccio

i nomi perchè altrimenti il presidente mi richiamerebbe, mentre il 20 dicembre voleva che non ne facessi) e passate alla Banca Nazionale anche di certe cambiali del credito torinese, e di altre cambiali del principe Sciarra che non sono di poco momento.

Il commendatore Orsini ha taciuto altresì di certe altre cambiali dell'Immobiliare con garanzia personale di un nostro onorevole collega; il commendatore Orsini ha taciuto della irregolarissima posizione del senatore Tanlongo e della sua Banca, rispetto alla Banca Nazionale, ove sono impegnati per circa cinque milioni per azioni. (*Interruzione dell'onorevole Salandra*).

Il collega Salandra osserva che questo è uno dei pochi fatti che l'Orsini dice: ma è detto in luogo tale che non è dato a tutti di poterlo rinvenire. Quanto ho esposto mi pare, o signori, sufficiente per dimostrare con quali criteri abbastanza larghi il commendatore Orsini abbia proceduto nelle sue investigazioni. A dire il vero, gli ispettori, soprattutto il Busca, il Regaldi e l'Orsini, io me li figuro come persone che hanno detto tutta la verità; ma l'hanno detta con metodi e con criterii diversi. Il Busca ed il Regaldi si sono mostrati di un verismo zoliano, ed io li lodo, anche quando sono incorsi in involontari errori nell'appurare certi fatti.

L'Orsini, invece, ha detta anche lui la verità; ma una verità romantica, quella verità che si dice ad una bella donna che si ama troppo, e con la quale, dopo un momento, si vuole ad ogni costo riconciliarsi: la si rimprovera in un modo dolce e gentile, e in maniera che gli altri non sappiano nulla di quello che avviene nell'intimità delle pareti domestiche.

Ed è così, onorevoli colleghi, che, qualunque la verità sia in tutte queste relazioni, noi arriviamo ad una ingiustizia veramente enorme; ad una ingiustizia che si rivela in tutti i dettagli del disegno di legge; ad una ingiustizia che può traviare il pubblico nel giudizio da emettere intorno alla natura, alla condizione, alla valutazione dei cespiti dei singoli Istituti.

Ad esempio, mentre il Busca ha rimproverato al Banco di Sicilia (ed era pochissimo colpevole) la *eccedenza di circolazione*, e l'ha rimproverata il Regaldi al Banco di Napoli, nella relazione Orsini non vi è ombra di biasimo per eccedenza di circolazione rispetto

alla Banca Nazionale. Notate, signori, che la Banca Nazionale, come risulta dalla stessa relazione, era grande colpevole: perchè, se non aveva eccedenza di circolazione nel momento dell'ispezione, l'aveva avuta enorme negli anni 1885, 1886, 1887, 1888, 1889 e 1890. Solo le Banche toscane non eccedettero. Questa è la verità vera.

Continuiamo nell'analisi della ispezione delle Banche, e veniamo agli *sconti*.

Qui si potrebbe cascare in quello che è di dominio dei sette arbitri. Aspettiamone, dunque, il giudizio; e già abbiamo udito, in parte, che non sarà cosa di poco momento. Ma, in attesa di quel giudizio, noi possiamo discutere di sconti in via generale.

Nelle Banche (perchè questo non è male soltanto della Banca Nazionale, ma di tutti i nostri istituti di emissione), si favoriscono ordinariamente i richiedenti grossi; si lesina, si è duri coi piccoli; ed in questo modo si va incontro a danni gravissimi dei quali ci sono le tracce evidenti nelle stesse relazioni. Non vi dirò nulla di una cambiale di 1,500,000 lire, scontata dalla Banca Nazionale, che dicono garantita pienamente, ma che non viene nemmeno diminuita nella sorte e di cui non si pagano neanche gli interessi; così non dirò nulla d'una cambiale d'un milione scontata dalla Banca Toscana; e questa è una delle sue pochissime colpe e che io rimprovero perchè alle persone, agli Istituti a cui si vuol bene, non si deve tacere la verità.

E dirò che è anche brutto il fatto dello sconto delle 12,000 sterline coll'Italo-Britannica, a questa Compagnia che doveva arrecare tanto vantaggio al commercio italiano. Nè indagherò se in questo sconto ci sia stata, o no, l'ingerenza del Governo.

Voglio sperare che non ci sia stata: tanto meglio per il Governo.

Vi dissi, signori, che i danni per le Banche erano stati evidenti e sensibili per questo principio di favorire i grossi richiedenti a danno dei piccoli; di favorire la speculazione non sempre onesta a danno del piccolo commercio, della piccola industria, e dei veri meritevoli e bisognosi del credito stesso.

Noi abbiamo un dato eloquentissimo che le Banche sono state colpite, come dicevo, sensibilmente: basta guardare alla media degli effetti presentati allo sconto.

Noi troviamo che la media somma degli

effetti di prima presentazione, delle cambiali vergini, è appena di lire 1,700: mentre la media delle cambiali sotto rinnovazione, con minorazione più o meno omeopatica (perchè di allopatia non è a parlare), è di 9,000 e più lire. E vedremo le conseguenze di questa differenza di medie in un altro punto del mio discorso.

C'è ancora da notare che il male è in continuo aumento; perchè precisamente come aumenta la media degli sconti in vari anni, così aumenta principalmente e soprattutto lo sconto delle grosse cambiali; lochè prova che non misero minimamente giudizio i nostri Istituti di emissione, principalmente la Banca Nazionale, la perla delle Banche, secondo il commendatore Orsini, scrittore d'indole romantica.

Il male ha proporzioni precise e che si possono valutare. Infatti, mentre nel 1888 gli effetti oltre le 20,000 lire furono per un totale di *trenta* milioni, arrivarono nel 1892 ad una cifra veramente sbalorditiva: arrivarono cioè (cito la cifra del commendatore Orsini) alla cifra di *trecentoundici* milioni.

Non m'intrattengo a parlare delle garanzie di talune di queste cambiali, perchè potrei scivolare in qualche fatto recentissimo che non mi piace ricordare. Dirò solamente che devo biasimare la Banca Nazionale, perchè a garanzia di una cambiale, accettò una polizza di assicurazione sulla vita non interamente pagata, per modo che se l'individuo muore prima di aver interamente pagato, la garanzia prestata diventa zero.

Fermiamoci per momento colla mente a questa circostanza, perchè ci torneremo quando faremo l'apprezzamento delle immobilizzazioni.

Ma prima di lasciare questa questione degli sconti, permettetemi un ricordo, che dimostra come in Francia si proceda in senso inverso da quello che si procede da noi. Mentre in Francia la media degli effetti scende da 1413 lire nel 1870, a 754 nel 1891, abbiamo visto che in Italia invece l'ammontare delle cambiali di oltre 20,000 lire sale da *trenta* a *trecentoundici* milioni. Non ci sorprendiamo dunque se certi fenomeni dolorosi si verificano; quando non si sono volute evitare certe cause, gli effetti non possono assolutamente mancare.

E passo sopra la questione della *divisa estera* e del direttore del Banco di Sicilia, di cui il Consiglio di Stato tra breve dovrà oc-

cuparsi, per dirci se fu operazione lecita od illecita.

Arriviamo alle operazioni che sono di competenza esclusiva, che sono una caratteristica della Banca Nazionale: quelle dei *salvataggi*, di cui ho già detto prima una parola.

Piaccia o non piaccia, il salvataggio della *Tiberina* rimane tipico; può essere sempre presentato come il modello del genere; e non è un genere bello e buono, ma un genere molto cattivo e molto scadente.

L'onorevole Giolitti lo annunciò alla Camera cinque mesi dopo che si era verificato, nei termini più modesti, come un avvenimento di indole proprio da nulla: lo annunciò inserendo in bilancio gli *utili* dello Stato per la circolazione abusiva che era conseguenza di quel salvataggio.

Ora non è giusto, nè corretto, nè regolare che si vengano a portare con tanta indifferenza nei bilanci dello Stato utili che provengono da abusi confessati e constatati.

Ma se c'era questo inconveniente di indole morale, che poi si è tradotto in conseguenze di indole economica, l'onorevole Giolitti, sicuramente in piena buona fede, assicurava che il prestito non era già, come si pretendeva (sono sue parole) un soccorso di danaro a fondo perduto, ma un prestito con seria garanzia.

Quale sia stata la seria garanzia vedremo in seguito. Intanto stabiliamo fin d'ora, e lo stabilisco con dati ineccepibili, che l'ordine pubblico, ricordato nelle discussioni di quest'anno, non ebbe nulla a che vedere in quella operazione.

Tutto questo è necessario ricordare, perchè si determinino certe responsabilità, e perchè non si creino certi titoli di merito, i quali sono assolutamente inesistenti.

Permettetemi un dato di fatto, che forse a tutti non è noto. Quando il Governo (perchè ci entrò il Governo) trattò la questione del salvataggio della *Tiberina*, furono messi a contatto il direttore della Banca Nazionale, ed il direttore del Banco di Napoli, che era allora l'onorevole Giusso. Si voleva ad ogni costo indurre dal Governo l'onorevole Giusso, ad entrare per venticinque milioni in questo eccellente affare del salvataggio della *Tiberina*!

L'onorevole Giusso (dico questo fatto a suo onore, perchè non sempre potrò lodarlo) (*Si ride*) tenne duro, e non volle assolutamente prendervi parte.

Ora, signori, nel tentativo della Banca Nazionale c'era un dietroscena di scorrettezza che non si potrà mai abbastanza biasimare: e la scorrettezza era in questo. Quando la Banca Nazionale voleva indurre il Banco di Napoli a questa sovvenzione di venticinque milioni, riversava sul Banco di Napoli quasi tutto il pericolo dell'operazione.

Imperocchè la Banca Nazionale, prima che il salvataggio fosse avvenuto, era interessata per venti milioni nelle condizioni della stessa Banca Tiberina.

Aggiungo che questi venti milioni (per non espormi a subire smentite) non erano tutti intestati alla Banca Nazionale. Essa figurava per dodici milioni di credito verso la Banca Tiberina; ma altri otto ne aveva verso la Banca di Sconto e Sete, e che, se non si faceva quell'operazione, non avrebbe potuto esigere, perchè la Sconto e Sete alla sua volta era creditrice di ventidue milioni dalla Tiberina.

Dunque, dei cinquanta milioni somministrati alla Tiberina, la Banca Nazionale ne intascava venti: diguisachè per la Banca Nazionale era sempre un buon affare, che le permetteva di mettere altrettanti biglietti in circolazione senza corrispettivo di riserva metallica, e senza nemmeno l'obbligo di pagare la tassa per la circolazione abusiva.

In altri termini, la Banca Nazionale, inducendo il Banco di Napoli a quest'operazione, non restava esposta se non per cinque milioni di più di quanto già era esposta; e comprendete quindi che l'affare, con cinquanta milioni di più di circolazione, era veramente buono.

Vi dirò, così *en passant*, come fu impiegato il resto dei milioni sino alla concorrenza di cinquanta di questo famoso prestito: venti milioni Banca Nazionale; otto milioni Banco Sconto e Sete; sei milioni pel ritiro di cambiali all'interno ed all'estero; otto milioni di quei famosi buoni fruttiferi, dei quali non potei avere l'elenco dei portatori, e pel quale poco mancò non mi si ritenesse per un ricattatore per averlo domandato; quattro milioni per spese di trapassi ed atti legali: e non insistiamo su questa cifra dei quattro milioni di spese di trapassi ed atti legali. Come vedete, signori, ragioni di ordine pubblico non ci furono: ci fu esclusivamente interesse della Banca Nazionale d'indole privato.

Gli edifici, infatti, che si dovevano com-

pletare in Roma e dovevano dare lavoro agli operai, restavano quali erano; appena poche centinaia di migliaia di lire furono consacrate a questo famoso ordine pubblico che poi venne a costare indirettamente allo Stato tanti e tanti milioni.

Ora quest'operazione di salvataggio della Tiberina è altamente biasimevole: e se fu commessa, come è giusto ricordarlo, sotto un altro Ministero, bisogna ricordare che ne faceva parte anche l'onorevole Giolitti. È biasimevole quel salvataggio per tante e tante ragioni: perchè autorizzò la violazione della legge del 1874 coll'eccedenza della circolazione; perchè giustificò la violazione degli statuti della Banca Nazionale venendo in aiuto a speculazioni morbose ed erronee, alle quali si era data la Banca Tiberina; perchè lo Stato intervenne in favore di speculazioni private di borsa, notatelo bene, signori. Infatti tutti sanno che la Banca Tiberina si era data alle pazze speculazioni dei terreni, e che il Banco Sconto e Sete distribuì alti dividendi sino alla vigilia del suo fallimento, ossia fino alla vigilia della sua moratoria. Il Banco Sconto e Sete distribuì complessivamente il 109 per cento di dividendo in dieci anni, sino alla vigilia della moratoria; ed in questo, il Banco Sconto e Sete ebbe, imitatrice la figlia sua, la Tiberina, la quale, sino alla vigilia della sua crisi, distribuì dividendi altissimi del dodici, del quattordici per cento ai suoi azionisti; un bel giorno però dal quindici per cento, si scese a zero. Il salvataggio della Tiberina, come degli altri Istituti, fatto con l'intervento diretto del Governo, fu anche più biasimevole, inquantochè non era suffragato da precedenti, nè italiani, nè esteri.

Lo Stato, infatti, non intervenne per salvare la Cassa popolare di risparmio di Firenze, e l'avrebbe potuto, anzi l'avrebbe dovuto fare, poichè la crisi della Cassa di risparmio di Firenze era determinata da condizioni essenzialmente politiche. Lo Stato nulla fece, nulla fa, e nulla forse farà per una crisi che è veramente di ordine pubblico, quale è quella della industria mineraria della Sicilia e di altri punti d'Italia; e non fa nulla perchè i deputati della mia isola, me lo perdono, sono troppo ossequienti ai Ministeri, qualunque essi siano.

**Cirmeni.** Non è vero.

**Colajanni Napoleone.** Lo vedremo.

**Cirmeni.** Sicuro che lo vedremo! Noi siamo

coerenti al programma, svolto davanti agli elettori, e sosteniamo un Governo di partito non di coalizione.

**Colajanni Napoleone.** Me ne congratulo, perchè sono belle le vostre conseguenze!

C'è un precedente, è vero; l'intervento della Banca di Francia nella così detta crisi dei metalli, quando intervenne in prò del *Comptoir d'Escompte*; ma lo stato non corse alcun pericolo, non autorizzò alcuna violazione di legge. La Banca intervenne a suo rischio e pericolo, e si può dire compì una operazione d'indole privata che lo Stato non aveva alcuna ragione di impedire; e si agguisca che l'operazione fu tanto buona che nessun danno ne venne alla Banca stessa.

Ma neanche in Francia lo Stato intervenne in precedenti crisi, nemmeno in quella famosa del 1864-65, in quella crisi edilizia tanto analoga a quella d'Italia che attraversiamo ancora, almeno che non abbiamo superato, in quella crisi che ha dato luogo al ciclo romantico di Zola, dei Rougon Maquart. E siccome sono in onore in casa nostra gli esempi tedeschi, non è male ricordare che il Principe di Bismarck non volle saperne di impedire la crisi del 1873; ed anzi cooperò a far negare completamente lo sconto a tutte quelle Banche che erano pericolanti. Le Banche sparirono, liquidarono, ed avvenne un vero risanamento che permise alla Germania di ripigliare la sua corsa nella prosperità economica. Anzi, quantunque tema di abusare della vostra pazienza, vi leggerò quanto scrisse in proposito il grande finanziere inglese Bagehot: « Per tutto quel tempo durante il quale il mercato finanziario non offre condizioni di sicurezza assoluta, il Governo di un paese fa meglio ad abbandonare questo mercato a sè stesso. Se le Banche sono cattive, esse resteranno cattive e diverranno probabilmente peggiori se il Governo le sostiene e le incoraggia. Si può stabilire d'altronde PER REGOLA ASSOLUTA, che dare aiuto e soccorso ad una cattiva Banca esistente è il più sicuro mezzo di impedire la formazione di una Banca migliore. (*Lombard Street*, pagina 101).

Tirate voi la conseguenza di queste parole che sembrano scritte per noi. Esse sono notevoli e veramente degne della vostra attenzione. Epperò oggi noi, intraprendendo il grande salvataggio della Banca Nazionale (perchè non mira ad altro fine la legge che andiamo discutendo) andiamo contro tutti i pre-

cedenti tecnici, noi andiamo contro la scienza, noi andiamo contro la sperimentazione, a quello sperimentalismo sociale che spese volte ho udito invocato da un egregio antico mio amico politico, che me lo buttò in faccia continuamente, l'onorevole Ferrari, il quale, finalmente ha assunto su di sè la croce del potere.

E ora, procedendo nell'esame delle operazioni dei nostri Istituti, secondo i risultati dell'inchiesta Finali, arriviamo all'aggiotaggio. E sull'aggiotaggio io vorrei leggere una pagina veramente bella del nostro collega Franchetti scritta fino dal 1887. L'onorevole Orsini lo deplora; lo biasima severamente il commendatore Busca per il Banco di Sicilia; e in guisa tale che ne forma un reato; ma anche qui si verifica un po' di parzialità. Mentre il Busca dice che è colpevole il direttore del Banco di Sicilia (e se lo è punitelo pure) si tace dell'aggiotaggio esercitato impunemente dall'attuale direttore del Banco di Napoli, e che anche dall'antico direttore non fu evitato, se mal non sono informato. E questa parzialità autorizza a sospettare che nel duca Della Verdura si voglia punire più che il direttore di banco incompetente (poichè sulla sua onestà nessuno ha sollevato dubbi) il direttore di Banca, indiscreto.

*Una voce.* Che vuol dire indiscreto?

**Colajanni Napoleone.** Accenno alla cambiale Faro e compagni.

E veniamo al *Credito fondiario*. Non ci illudiamo; il credito fondiario in casa nostra è fondato (e lo dissero parecchi oratori giorni indietro discutendo il bilancio di agricoltura e commercio), su basi interamente sbagliate. Inquantochè il credito fondiario, facendosi con interesse elevato (e che debba essere con interesse elevato è quasi una fatalità per la scarsezza del capitale da cui siamo afflitti) non può permettere l'adempimento degli impegni a coloro che li contraggono, ancorchè tutta la buona intenzione esista in essi.

La Banca Nazionale e il Banco di Napoli falsarono, altresì, l'indole del *credito fondiario*, facendo le operazioni sopra proprietà non redditizie; poichè non è buona regola fare operazioni di credito fondiario sopra case che non danno ancora un reddito, perchè devono esser prima completate e date in affitto per dare un reddito.

Da questo errore di massima di aver fatto

operazioni sopra proprietà non redditizie; di aver fatto operazioni con poco discernimento e ad un saggio d'interesse molto elevato, derivò la crisi gravissima del credito fondiario; crisi, le cui proporzioni (ciò è dolorosissimo) ci sono ignote completamente, ma sulle quali l'inchiesta Finali non ci fornisce quei particolari necessarissimi che pur dovrebbe dare. Non lo può forse e non lo vuole, perchè troppo gravi apparirebbero le condizioni degli Istituti, che, nelle operazioni di credito fondiario sono, maggiormente, impegnati, cioè a dire, del Banco di Napoli e della Banca Nazionale.

Da questo inconveniente derivano i conti correnti minacciosi, le immobilizzazioni, le perdite.

Ma una parola su questo punto, d'indole politica e morale, non la posso tacere, sebbene, in questa discussione, intenda mantenermi nel terreno tecnico; voglio, cioè, accennare a talune operazioni scandalose di credito fondiario fatte in Napoli.

Si narrano fatti veramente enormi; si arriva a dire (forse la voce sarà falsa) che si sono fatte operazioni di credito fondiario su proprietà, su fondi inesistenti; ma si sono, certamente, fatte operazioni di credito fondiario su proprietà valutate in un modo veramente indecente, perchè si è più che quadruplicato il valore, l'importanza dei fondi. (*Movimenti*).

Ecco che qualche collega assentisce a queste mie parole. E qui non si tratterebbe solamente di errori, onorevoli colleghi, ma forse di veri reati che dovevano essere puniti e (mi duole il dirlo) non lo furono. E la colpa dell'autorità competente è tanto più deplorabile, in quanto che questi errori furono denunziati nei giornali e in alcuni opuscoli se ne denunziarono i particolari con tale minuzia da dare tutta l'apparenza della credibilità di quei fatti all'uomo più incredulo anche di San Tommaso. Ma San Tommaso (erano altri tempi) volle mettere il dito sulla piaga: i nostri governanti non vollero metterlo e avrebbero potuto e sarebbero in tempo a metterlo. E se le mie informazioni sono esatte su queste magagne del credito fondiario di Napoli fece un'inchiesta un commendatore, oggi reso celebre, perchè anche egli ha visto Regina Coeli, voglio dire il commendatore Monzilli. Però ciò che fece in appresso nella Banca Romana fu una conse-

guenza dell'impunità assicurata ai violatori della legge nel Banco di Napoli, nella sezione del credito fondiario? È un dubbio, un sospetto, e siccome il sospetto (dice il mio amico Cavallotti) qua dentro è entrato denunziamolo pure, ma provvediamo per evitare altri mali in avvenire, perchè si è in tempo.

Ho letto i lamenti che si sono elevati dalla Deputazione del Banco di Napoli; tutti protestano e dicono che si esagerano i mali del Banco di Napoli.

Il commendatore Regaldi non ha esagerato i mali del credito fondiario del Banco di Napoli, forse li ha attenuati. Viceversa è venuto meno al proprio dovere quel romantico commendatore Orsini (verso il quale lasciatemi dire una parola di biasimo vivissimo) che attenua i mali della Banca Nazionale nella parte che riguarda il credito fondiario di guisa che, assolutamente, sarebbe giusto; il giudizio del Regaldi sul Banco di Napoli, diventa ingiusto quando si paragoni con la mitezza leggera, se non colpevole del commendatore Orsini, rispettivamente alla Banca Nazionale.

Ma il romantico non tace sempre, e ve lo dissi che la verità non si cela, e sebbene presentata a modo suo apparisce nella sua relazione.

Così è che, in un momento di maggiore dispetto verso la sua bella, il nostro ispettore, nonostante il suo grande, continuo, cronico ottimismo, così si esprime:

« Sebbene i chiarimenti avuti sui conti correnti aperti al credito fondiario dall'Amministrazione centrale della Banca Nazionale, mi abbiano persuaso che siffatta condizione di cose risponde a reali necessità di servizio ecc., ecc., io non posso dispensarmi dal notare come, sotto la forma di un puro e materiale artificio di Cassa si nasconda una futura anticipazione di fondi che consolidandosi ed accrescendosi ogni anno assume la forma di un vero impiego diretto e sottraendo così una parte sempre maggiore ai mezzi disponibili della Banca, l'uso dei quali è vincolato da prescrizioni legislative, a cui un tale fatto evidentemente contravviene. »

Anche questa confessione, fatta a denti stretti, ci servirà più tardi nelle valutazioni.

Tutta questa serie d'operazioni, tutto questo concatenamento fatale di errori economici

hanno condotto a una valutazione erronea prima, a una circolazione viziata poi, e al ritorno assoluto e fatale del corso forzoso.

Ecco l'importanza assoluta della questione, dalla cui soluzione dipende il problema del ritorno al cambio a vista e della cessazione dell'aggio sull'oro. E arriviamo ad un punto di maggiore importanza, sul quale la relazione del commendatore Orsini è degna del massimo biasimo, quello della realizzabilità del portafoglio, punto veramente oscurissimo, che lascia tanti dubbi nell'animo di chi legge la relazione, ed è alquanto intendente di queste cose. La reticenza, la trascuranza del commendatore Orsini sulle condizioni del portafoglio della Banca Nazionale è, veramente, deplorabile, e ci torneremo più tardi. Questo intanto rimane indubbiamente assodato fin da ora, che nelle relazioni degli ispettori furono evidentemente usati due pesi e due misure, cui non rimediò il senatore Finali, che doveva armonizzare i criteri delle singole relazioni: altrimenti cessava l'utilità della sua direzione e la ragione della forma collegiale che è data alle varie relazioni, che non sono sottoscritte da ciascun singolo ispettore, ma da tutti.

Si sono adottati, dicevo, due pesi e due misure: una misura giusta (e badate che quantunque io ferisca gli interessi del mio paese, sono il primo a riconoscerlo), giusta, onesta ed equa nella sua severità, verso i Banchi meridionali (e graviamo ancora la mano su di essi, se è necessario per risanare l'ambiente economico del paese) una misura ingiusta, disonesta, indulgente verso la Banca Nazionale, che questa Camera non deve accettare senza che nasca il sospetto che qui dentro si vuole, di proposito, nuocere al mezzogiorno per sollevare gli interessi della Banca Nazionale. (*Bravo!*)

Le conseguenze dei due pesi e delle due misure si rivelano immediatamente allorché si stabilisce il capitale delle singole Banche, nel fine della circolazione. Queste conseguenze sono stridenti. Pel Banco di Sicilia, che è il più modesto e piccino (ma i deputati ministerialissimi faranno il loro dovere, ne sono sicurissimo: perchè il Governo non verrà meno al suo programma, che io non ho saputo mai quale sia) (*Si ride*), pel Banco di Sicilia, si stabilisce subito la riduzione del capitale.

L'amministrazione tra patrimonio e capi-

tale, vi porta la cifra di 23 milioni. Ma si dice (e si dice bene, badiamo, si dice esattamente, con coscienza) si dice: non è vero questo capitale di 23 milioni: perchè non avete computato le perdite, le immobilizzazioni la cui realizzazione è a lunghissima, remota, indefinita scadenza; riduciamolo e di molto. E sta bene. Ma c'è traccia di riduzione di capitale per la Banca Nazionale? Trovate una linea che vi dica che la Banca Nazionale ha queste perdite e queste immobilizzazioni, e che quindi dobbiamo ridurne il capitale? Nulla.

Pel Banco di Sicilia riduzione, e riduzione forte; per la Banca Nazionale, si accetta, come oro di coppella, tutto quel che la relazione dice, e si viene a completare il capitale suo, nel modo che vedremo.

Qui, come vedete, il regionalismo non ci entra; qui c'entra, soltanto, il sentimento di giustizia; ed in nome di questo sentimento spero di trovare appoggio in ogni parte della Camera, e soprattutto in quella deputazione dell'alta Italia, che tante prove di patriottismo vero ha dato in diverse occasioni. Qui si è parlato spesso del sentimento unitario; qui si è parlato, spesso, dello spirito di fratellanza; qui si è parlato di solidarietà, ed anche di generosità; (e pure di generosità invero cose non mi sono mai accorto!) Ma io dico: lasciamo stare tutte queste cose; parliamo in nome del sentimento di giustizia, e facciamo giustizia, facciamola tanto per la Banca Nazionale, quanto per i Banchi meridionali.

Ed ora lasciamo il romanticismo, e per un momento, direi, entriamo in pieno farisaismo, e chiamo farisaismo la distribuzione delle lodi.

È naturale che alla Banca Romana l'ispettore Martuscelli lodi non ne poteva tributare. Non si ebbero lodi pel Banco di Sicilia, eppure non è dei peggiori, perchè esso è in condizioni molto superiori a quelle della Banca Nazionale. Non se n'ebbero per il Banco di Napoli, e si ebbe ragione anche a non averne; ma tutte le lodi furono per la Banca Nazionale; ed io vorrei che potesse venirci davanti il commendatore Orsini per giustificare una sola delle sue lodi tributate alla Banca Nazionale; che, secondo me, sono tutte ingiuste ed immeritate, quantunque d'indole essenzialmente tendenziosa, perchè si sa benissimo che mirano a fare della Banca Nazionale il perno, il cardine del futuro ordinamento bancario.

Certamente alle Banche che meritano veramente lodi l'ispettore, siamo giusti, le ha tributate, le ha date piene ed intere, con una formola che esclude tutti i sottintesi maligni, e lode piena, 30 punti su 30, come si direbbe con frase scolastica, e queste Banche così giustamente elogiate dal commendatore Durandi sono le due Banche toscane, giustamente elogiate, ripeto, non ostante la operazione della marmifera di antica data, nonostante quell'operazione della cambiale di più di un milione scontata ad un nostro collega, che non mi piace che sia avvenuta.

Ad ogni modo le due Banche toscane sono tanto più da lodare in quanto che, oltre ai caratteri intrinseci della buona amministrazione, rispondono ai fini del credito, e coadiuvano veramente al commercio e all'industria, come ce ne dà esempio la piccolezza degli effetti scontati.

La Banca Toscana solamente a Padova ha contravvenuto alle sue giuste regole, ma è stata punita, non dubitate, quantunque non nella misura in cui, come vedremo, è stata punita la Banca Nazionale,

Orbene, questo è assodato, che di tutte le Banche esistenti, solamente le toscane sono degne delle più alte lodi, e giusto perchè sono degne di queste lodi, si viene a questa paradossale conclusione, che esse sono la pietra dello scandalo e debbono essere eliminate. Esse, le due Banche buone, le due Banche sane, le due Banche democratiche, le due che hanno tutto il loro capitale intero, debbono sparire, perchè la Banca Nazionale in Italia, le quale tutte le regole ha violate, deve inghiottirle, deve mangiarle, deve divorarle. *(Bene!)*

E parlando delle lodi dissi che si entrava in pieno fariseismo. Il fariseismo del commendatore Orsini sta in questo, che non avendo potuto togliere tutte le peccata della Banca Nazionale, e sono grosse peccata, arrivato ad un certo punto esclama: Ma sapete? le intenzioni della Banca Nazionale sono buone. Erano e saranno buone.

Ma in fè di Dio! Chi potrà mai dubitare delle buone e generose intenzioni del nostro collega Giusso che voleva far risorgere il credito fondiario ed agrario, che sono, realmente, due grandi bisogni del paese? Ebbene, con tutte le sue buone intenzioni, pure egli ha recato gravi danni al Banco di Napoli.

Passiamo ora alle responsabilità.

Il Governo ha la sua parte, e non piccola: primo per i salvataggi che condussero alla eccedenza di circolazione; secondo, per la rinunzia del cinque per cento sulla eccedenza della circolazione, rinunzia che è tanto più colpevole quando si paragoni con l'efferato rigore che il fisco esercita a carico dei piccoli proprietari che non pagano le loro quote minime di imposta fondiaria, i quali vengono espropriati inesorabilmente della loro casupola e della loro striscia di terreno, dove si può dire che non hanno nemmeno tanto spazio quanto occorre per scavarsi una fossa.

Ora, quando si mette a paragone l'arrendevolezza che il Governo usa verso gli Istituti di emissione, tanto da rinunziare a parecchi milioni all'anno d'imposta, con la durezza di cuore degli esattori, che, in nome della legge, colpiscono i poveri, questa responsabilità è gravissima e deve essere altamente deplorata.

Il Governo è tanto più colpevole in quanto non prese mai provvedimenti seri, e quelli che prese, e mi riferisco ai precedenti Ministeri, non ebbero carattere d'imparzialità, e qualche volta, per volersi mostrar equi, riuscirono a iniquità maggiore. E lo direi anche se fosse presente l'onorevole Crispi.

Alludo alla destituzione del commendatore Notarbartolo, che fu ordinata per controbilanciare la destituzione dell'onorevole Giusso. Si destitui, cioè, il direttore del Banco di Sicilia, perchè non si dicesse che il provvedimento era unilaterale.

In conclusione, il Governo, in tutta questa faccenda bancaria, ha difeso sempre le Banche contro il pubblico; non ha mai difeso il pubblico contro le Banche.

E quando ciò affermo, la Camera deve comprendere che mi elevo sopra le contingenze del momento.

Non intendo di colpire questa o quella fiacchezza. Dico che questa fiacchezza è stata il peccato dei Ministeri che si sono succeduti da vari anni a questa parte al potere; ed è peccato grave, che dobbiamo biasimare e non permettere che si rinnovi; è peccato tanto più grave, quando si pensi a quella famosa inchiesta Alvisi, tanto rigorosamente tenuta sotto cassetto da tre Ministeri: dal Ministero che la ordinò, da quello che lo seguì, e finalmente dal Ministero che condusse il senatore Tanlongo al carcere di Regina Coeli.

Ed è a deplorare che non vi sia stato vero sentimento di responsabilità ministeriale, perchè se esso, veramente nel nostro paese esistesse, altri provvedimenti d'indole politica gravissima noi avremmo dovuto prendere in diverse occasioni.

Ma non posso finire l'esame che ho creduto indispensabile di fare, lungo e minuzioso, la Camera vorrà perdonarmelo, della inchiesta Finali senza accennare alle parole conclusive dello stesso senatore:

« Ragioni d'ordine politico indussero il Governo, a far violare ripetutamente dalle Banche la legge del 1874, che sfuggono ad ogni esame della sua ispezione. »

Di guisa che da un lato noi in queste parole del senatore Finali, troviamo giustificata la tesi, che, ieri, bellamente, svolgeva l'onorevole Maggiorino Ferraris, vedere cioè quali erano le cause politiche, che avevano prodotto il disordine della circolazione, e la violazione della legge del 1874. E queste parole giustificano, ampiamente, la mia condotta di cittadino e di deputato, quando ho domandato, severamente e ripetutamente, una inchiesta parlamentare ampia e larga sulla condotta del Governo di fronte alle Banche.

È il senatore Finali che ve lo dice:

« Queste competenze sfuggono a me, esse appartengono ad un altro ordine di indagini. »

Ed a noi, signori, ricordatelo bene, si chiuse più volte la bocca col dirci: ma che bisogno c'è di una inchiesta parlamentare, quando c'è l'inchiesta che noi abbiamo predisposta ed ordinata?

Ebbene, l'uomo in cui avete riposta tutta la vostra fiducia vi dice: quello che il deputato Colajanni e tanti altri vi domandavano, non è di competenza mia!

L'inchiesta parlamentare si è finalmente ottenuta per la forza delle cose, sebbene a scartamento ridotto, coll'ordine del giorno dell'onorevole Guicciardini... (*Interruzioni*).

Senza effetto, mi si dice, ma io ho promesso che nella questione d'indole politica e morale non voglio entrare, quindi non raccolgo quest'interruzione, la quale mi farebbe molto comodo e mi condurrebbe molto lungi, per ripetere quello che, ieri, brillantemente ha detto l'onorevole Cavallotti.

Ma questo è certo che l'inchiesta Finali è venuta meno, completamente, al suo scopo.

Il suo scopo era duplice: uno d'indole

economica, e noi abbiamo visto, nell'analisi forse troppo minuziosa che ho fatto, le inesattezze nelle quali, volontariamente, o involontariamente, è incorsa, delle quali inesattezze la principale, di cui vedremo le conseguenze, è quella tale mancanza di notizie sulla situazione del portafoglio della Banca Nazionale; l'altro è d'indole politica; abbiamo inteso dalla bocca stessa dell'onorevole Finali che egli non ha voluto formarne oggetto della sua ispezione.

Di questa ispezione si sono impadroniti i sette draghi, i quali parleranno quando lo potranno, quando sarà finito il processo Tanlongo; e chi vivrà vedrà.

Se mi consente onorevole presidente, vorrei riposare un momento.

**Presidente.** Riposi pure.

(*La seduta sospesa alle ore 5,25 è ripresa alla ore 5,35*).

### Presentazione di due relazioni.

**Presidente.** Onorevole Squitti, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Squitti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 14 luglio 1889 per la costruzione di opere portuali. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Boselli, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Boselli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra alcune proposte di modificazione al regolamento della Camera.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo agli Istituti di emissione.

**Presidente.** Onorevole Colajanni, ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso.

**Colajanni Napoleone.** Onorevoli colleghi, dopo aver esaminato le condizioni di fatto che dovevano condurre alla presentazione del disegno di legge che discutiamo passiamo all'esame della legge stessa.

E qui io debbo dire che la critica è facile, ma non facile per opera mia, o per l'ingegno mio: tutt'altro. Non facile nemmeno perchè abbiamo sgombrato il terreno o meglio ab-

biamo pigliato il materiale dell'inchiesta bancaria: la critica del presente disegno di legge è facile perchè noi ci avvarremo, esclusivamente, nella massima parte, di fatti e di principii esposti da altri assai più di me competenti ed autorevoli cioè: dei fatti e dei principii esposti dagli onorevoli Giolitti e Grimaldi in altri tempi e non lontani.

Del mio ci metterò poco. Di guisa che se io vi diceva, sarò in favore del Governo, diceva la verità; perchè invocava l'autorità dell'onorevole Giolitti, e l'invocherò spesso, per combattere il disegno di legge che discutiamo.

I ministri, in quanto a leggi bancarie, si può dire che hanno ripetuto il miracolo della via di Damasco: si sono trovati convertiti da una tesi all'altra, da un istante all'altro. Dico da un istante all'altro, poichè, tre mesi, nella vita dei popoli, non sono che minuti. E il mutamento dei ministri verte sopra punti principali. Il mutamento dei ministri verte sulla garanzia dello Stato ai portatori di biglietti, sul tempo necessario allo studio del problema, sulla necessità di far precedere le smobilitazioni al riordinamento degli Istituti di emissione, sulla pluralità o unicità delle Banche, sul limite della circolazione, sulla riscontrata ed anche, ed è un punto interessantissimo oltre tutti gli altri accessori, sulla durata del privilegio dell'emissione. Come vedete, quando mi accingo a questa dimostrazione, confortato dall'autorità dell'onorevole Grimaldi e dell'onorevole Giolitti, posso procedere sereno in coscienza mia perchè mi trovo addirittura in buona compagnia.

Incominciamo dalla responsabilità dello Stato verso i portatori di biglietti.

Secondo l'onorevole Grimaldi di una volta, secondo l'onorevole Grimaldi del 1887, era molto dubbio che lo Stato avesse responsabilità di sorta verso i portatori di biglietti. Ma col presente disegno di legge lo Stato riconosce questa responsabilità poichè fa quello che ha fatto relativamente ai biglietti falsi, illeciti della Banca Romana.

Io non dico che lo Stato abbia fatto male, perchè il portatore del biglietto, quando non ha facoltà di respingerlo, quando c'è il corso legale che sappiamo tramutato in forzoso per quella tale causa ricordata dall'amico Fortunato, non può perdere l'importo del biglietto

stesso, quando è per legge obbligato a riceverlo.

Per ciò mi acconcio facilmente al Grimaldi della seconda edizione e lo lodo di aver mutato opinione. E del resto il mutamento, in gran parte, è avvenuto per fatti recentemente intervenuti e per la necessità di risolvere bene il problema.

Passiamo alla durata del tempo necessario per lo studio del problema. Questa è una questione di non lieve momento, quantunque possa apparire secondaria e puramente formale.

Il Governo dichiarava, il 6 dicembre, che la proroga sessennale domandata doveva dar tempo al Governo non pure di maturare proposte definitive, secondo le nuove esperienze, ma eziandio di accertare, meglio di quanto non fosse stato fatto per il passato, la situazione vera e reale di ciascun istituto, e così di seguito.

Di guisa che gli onorevoli ministri del dicembre 1892 ritenevano esser necessari sei anni per studiare il problema dell'ordinamento bancario; e gli onorevoli ministri del 22 marzo 1893, viceversa, mercè della buona Minerva che penetrò d'un tratto nel loro cervello, acquistarono subito, immediatamente conoscenze profonde, profondissime, sia sulle condizioni degli istituti, sia sulle riforme da attuare, in pochissimi giorni. Io, che di miracoli non m'intendo molto, sarei disposto a mettere in dubbio la esattezza di quest'altro. Ma ad ogni modo, assodato il fenomeno andiamo avanti, perchè altre cose di maggior importanza ci interessano.

Nè farò colpa alla Commissione se studiò poco il disegno di legge quantunque essa abbia creduto d'aver impiegato un tempo lunghissimo, perchè sappiamo quale assillo potente la stimolava e la spingeva a fare. Se non la biasimo di questo, però una parola glie la debbo dire, certo non di lode, per avere, con molto studio e grande amore, cercato di peggiorare il disegno di legge presentato dal Governo.

**Casana, della Commissione.** Speriamo di no.

**Colajanni Napoleone.** Lo vedremo. Ma veniamo a questioni di maggior importanza, alla necessità di smobilizzare prima di procedere al riordinamento degli istituti d'emissione.

Le dichiarazioni del Governo in proposito, erano esplicite, non ammettevano alcun sottinteso, non ammettevano equivoci.

Udite cosa scrivevano gli onorevoli Grimaldi e Lacava il sei dicembre:

« Le ultime manifestazioni della Camera intorno ai disegni di legge del Governo hanno concordemente riconosciuto la necessità di far precedere l'ordinamento e l'assetto degl'istituti quale veniva divisato, da un sufficiente periodo transitorio di preparazione durante il quale gl'istituti attuali dovrebbero rinfrancarsi dai danni sofferti e risollevar la loro situazione colla questione delle immobilizzazioni, da cui son tocche le attività delle rispettive gestioni, e trovarsi in stato di attuare quei sani ordinamenti della circolazione fiduciaria che sono tanta parte del credito del Paese.

Noi concordiamo appieno nel concetto di far precedere l'assetto definitivo da una cura, per dir così, ricostituente degli attuali istituti che riconducono la loro situazione allo stato normale; non crediamo opportuno, nel momento in cui deve cominciare quest'opera di sanificazione che sia data al problema una risoluzione definitiva ».

Senza andare oltre, basterebbe questa confessione per non procedere a molta parte della discussione sul disegno di legge. Nessun argomento è stato addotto nè poteva addursi a menomamente giustificare questo mutamento di opinione. Se il risanamento era necessario per procedere alla riorganizzazione degli istituti nel mese di dicembre non si comprende come quella necessità non possa più esistere nei mesi di marzo e di giugno successivi. Nulla è avvenuto di veramente grave e straordinario che abbia dimostrata e giustificata la necessità di quella modificazione di opinione.

Lo stesso avvenimento della Banca Romana ha mostrato anzi, che le previsioni, i consigli e le opinioni, del Ministero, nel dicembre dell'anno scorso si apponevano al vero e che era necessario procedere allo studio delle condizioni di fatto degli istituti, era necessario di smobilizzare per restituire gli istituti di emissione, su basi veramente solide e granitiche.

Cosa si è scoperto dopo il 6 dicembre 1892? Che le immobilizzazioni che si credevano esistenti in una data proporzione esistono invece in una proporzione maggiore. Ora, quando vediamo che il male è più intenso e più grave, dobbiamo rinunciare alla cura radicale del male medesimo?

L'amico Fortis, altra volta, mi chiamò loico, e quindi come loico debbo essere escluso dalle deliberazioni politiche; ma qui mi pare che la logica non possa assolutamente bandirsi. Qui, senza la logica non si sa dove si va a finire.

Io vorrei vedere l'onorevole Baccelli, dopo aver fatta la diagnosi di una febbre, nella quale ritiene necessario un dato medicamento quando la malattia viene meglio assodata e si rivela più intensa, rinunciare al medicamento, cambiar completamente di sistema, e ricorrere a metodi interamente contrari a quelli che la scienza indica, e l'esperienza consiglia, perchè la scienza medica è tutta sperimentale. *Cave a consequentiariis*, dice l'onorevole Fortis, ma fintanto che non mi si dimostrerà che la mia logica è sbagliata, non posso acconciarmi a questo invito sulla via di Damasco. Nè si potrà dire che le criminose scoperte dal dicembre ad oggi, possano farci rinunciare al rimedio, che prima era stato stabilito. Esse hanno potuto dare del lavoro ad altre persone che non sono i deputati. I magistrati faranno l'opera loro, ma noi restiamo sempre con quel compito che avevamo nel dicembre scorso. Tanto più che il fenomeno di cui dovevamo occuparci, il bisogno maggiormente sentito era quello delle smobilizzazioni, un bisogno sentito oggi più che in dicembre, sentito oggi come 10 ed allora come due.

Come noi potremo procedere al riordinamento, senza la smobilizzazione, che è ritenuta indispensabile perchè si rimetta la circolazione su basi normali, perchè si arrivi a quel cambio di biglietti a vista, che è il *desideratum* di tutte le leggi proposte dal 1881 sino ad oggi? E badate che a pensare a questa necessità della smobilizzazione, non è stato soltanto il Ministero del dicembre 1892, ma anche il senatore Finali, delle cui conclusioni il Ministero del 1893 dice di volere tener conto. Se non isbaglio, il senatore Finali, esplicitamente, biasima le immobilizzazioni, come basi di un ordinamento bancario. Egli scrisse a pagina 28 della sua relazione: le immobilizzazioni, anche quando c'è la sicurezza della realizzazione, devono considerarsi come perniciose, pericolose!

E passo ad un'altra questione: a quella della Banca unica e delle Banche plurime.

Io non nascondo che tutte le mie preferenze sono per la Banca di Stato. Se debba esservi

una Banca di Stato assolutamente unica, o possano esservi molte piccole Banche di Stato, non è questione da discutere adesso; però non si deve nascondere che il disegno di legge è completamente favorevole, nelle sue simpatie, malamente nascoste, malamente velate, alla Banca unica. Verso la Banca unica si spingono le simpatie della Commissione; verso la Banca unica si spingono le simpatie del Governo. E la Banca unica era biasimata nel dicembre scorso del Governo! Imperocchè allora si diceva: noi dobbiamo tener conto di tutti gli ordini del giorno, votati dal 1874 sino ad oggi, e dobbiamo imperniare il nostro sistema bancario sulla pluralità limitata. Non era, dunque, una pluralità a base di libertà, quella che si voleva nel regime bancario. Banca unica o banche plurime, non c'è bisogno di molta dottrina, anzi occorre una dottrina a molto buon mercato, per dire che non costituiscono un criterio assoluto in quanto alla buona organizzazione del credito. E, in quanto alla Banca unica, come soluzione dei nostri mali, come rimedio a tutto quello che oggi deploriamo, non dimentichiamo che la Banca unica ha dato risultati pessimi nella Spagna, li ha dati cattivi nel Portogallo.

La Banca di Francia, è il grande miraggio, è il grande esempio. Ma ben altre sono le condizioni della Francia, e ben altre sono quelle dell'Italia. I vantaggi della Banca unica in senso astratto, in senso generale, sono economici e politici: esaminiamoli, vediamo se realmente essi sono tali da farci determinare verso un sistema, anzichè verso l'altro. Vantaggi economici. Non vi dirò quali grandi scrittori contemporanei sostengono la Banca unica, come il mezzo più poderoso contro le crisi: ad esempio, il Wagner. Ma perchè dimenticare che le Banche scozzesi, in momenti di crisi, hanno dimostrato, soprattutto nella crisi del 1857, una forza di resistenza che la Banca d'Inghilterra non ha presentata? Come potremo dimenticare che gli Stati Uniti d'America, in un momento di crisi gravissima, durante la guerra di secessione, organizzarono bene le loro Banche a base di libertà, Banche plurime, che dettero e danno tuttora splendidi risultati? Nè evocheremo il passato remoto, nè diremo che tutta la prosperità, tutta la grandezza della Scozia sia derivata dal sistema delle pluralità delle Banche, come vuole il Macaulay.

Quando si parla della Banca d'Inghilterra, spesse volte io ho visto che taluni cadono in

errore, volendo presentarla quasi come una Banca sul tipo di quella di Francia, mentre credo che sia cosa assai diversa; poichè la Banca d'Inghilterra, più che essere una Banca unica, col privilegio dell'emissione, è un collettore del mercato finanziario inglese.

Verso la Banca d'Inghilterra convergono tutte le correnti, e soprattutto le riserve metalliche.

Ricordiamo che anche questa organizzazione a base di unicità ristretta, riposa su un sistema, che non va esente da pericoli. Questa organizzazione della Banca d'Inghilterra non ha potuto scongiurare le gravi crisi; e taluni credono erroneamente che l'organizzazione di una Banca unica sia quasi un mezzo meccanico e automatico per impedire le crisi stesse.

La Banca d'Inghilterra ha potuto tanto poco impedire la crisi, che dopo votato l'atto famoso di Peel del 1834, per ben tre volte si è stati costretti a domandarne la sospensione, nel 1847, nel 1857 e nel 1866. E lo scorso anno, se non isbaglio, altra crisi avrebbe avuto la Banca d'Inghilterra, se la Banca di Francia non fosse corsa in suo aiuto, prestandole, non rammento bene, se 75 o 100 milioni.

**Saporito.** Settantacinque.

**Colajanni Napoleone.** Questi esempi, senza che io intenda schierarmi contro la Banca unica, perchè non è questo il mio pensiero, vi dicono come non bisogna credere che la Banca unica sia il rimedio a tutti i mali, che attualmente deploriamo.

Permettetemi di fare una seconda citazione, e sarà l'ultima, del resto, di questo mio lungo discorso: è una citazione dello stesso Bagehot. Io ve ne risparmio la lettura, quantunque sarebbe abbastanza istruttiva quanto quella che vi ho fatto poco fa. Il Bagehot precisamente in più punti del suo classico libro ripete che è un pericolo vero l'unicità della riserva metallica. Egli dice ripetutamente: lo stato di fatto bisogna rispettarlo: non bisogna lasciarsi guidare da criteri teorici astratti per mutare un ordinamento bancario; ma non nascondiamo quali sono i suoi inconvenienti.

Rispettiamolo pure lo stato di fatto, ma se dobbiamo manifestare le nostre simpatie, le nostre inclinazioni, noi dobbiamo convenire che l'unicità della riserva è un pericolo

costante per l'incremento bancario, nè minimamente rimedia alle crisi.

E, cosa strana, non mostra solamente il Bagehot la sua simpatia per la pluralità delle Banche. Questo concetto in uno scrittore inglese si potrebbe capire, perchè si accomoderebbe a tutta quella vita discentrata che è propria e caratteristica in Inghilterra stessa, ma anche scrittori francesi eminentissimi, ad esempio, il Courcel-Seneuil, pur ammettendo che non sono più in condizione di mutare l'ordinamento bancario esistente, vale a dire l'unicità della Banca, riconoscono che la Francia non ha ricavati dalla Banca unica tutti quei vantaggi che sperava e non nascondono che maggiori ne avrebbe ottenuti, se fossero stati conservati i banchi dipartimentali.

Quando poi si parla di Banche, si cade in un altro inconveniente; che spesse volte si resta lusingati dallo spettacolo di prosperità che offre la Banca, dimenticando, come dice un altro scrittore francese, che spesse volte la prosperità degli azionisti della Banca è cosa ben diversa dalla prosperità del pubblico che alla Banca deve ricorrere.

Esaminiamo adesso i vantaggi politici, che offre la Banca Unica, vantaggi che io ho sentito esporre, e con calore, anche in questa nostra Italia in previsione di eventi possibili.

Si dice che Cavour spiegò la resistenza energica che offrì l'Austria alla crisi, che la travagliò nel 1849, con l'ordinamento della sua Banca unica. Può essere, non voglio contraddire.

Ma come va che questa stessa banca austro-ungarica non potè evitare gli inconvenienti ed i disastri del 1866? Dunque la resistenza del 1849 non è affatto attribuibile all'unicità della Banca austro-ungarica.

Ma c'è di più. C'è la Banca di Francia soprattutto che ci dimostra come la Banca unica non offra una sufficiente forza di resistenza nei momenti critici, che un paese può attraversare.

Venne in Francia l'anno terribile, l'anno della guerra con la Germania.

Ebbene che cosa avvenne allora? Fu la Banca che salvò lo Stato, o fu lo Stato che salvò la Banca?

La Banca di Francia nel 1870, si trovò precisamente in quelle tristi condizioni, in cui si è trovata la Banca d'Inghilterra, in cui si è trovata la Banca Nazionale nel 1866.

Essa ebbe bisogno dello Stato, non lo Stato della Banca; e fu lo Stato che salvò la Banca, ordinando immediatamente il corso forzoso. Nè i francesi, che in fatto di patriottismo noi sappiamo che sono esemplari, si illudono sul valore dell'aiuto che potranno ottenere nel momento della *revanche* dalla Banca di Francia. Ed è stato uno scrittore francese il Fournier-De Flaix, un economista di gran valore, che ha detto: La prossima guerra si farà col corso forzoso.

Se la prossima guerra i francesi conven-gono e riconoscono che si debba fare col corso forzoso, cessa la pretesa utilità politica, il preteso vantaggio della Banca unica nei momenti supremi di pericolo.

Ricordiamoci della Banca di Francia nel 70. Quando la Francia si dibatteva nella stretta dello straniero che ne calpesta il suolo, cosa ha fatto questa patriottica, questa grande Banca di Francia? Cerca di stringere e chiudere i nodi del suo borsellino; ed essa non ha somministrato certi dati aiuti immediati ed urgenti che mercè le minacce violente di Gambetta, che l'ha costretta a venire ai patti subito.

Gambetta disse: se non mi date subito i milioni che mi occorrono, organizzo subito la Banca di Stato, e vi tolgo il privilegio dell'emissione.

Il prestito Morgan concluso da Laurier fu quello che giovò nel momento del pericolo alla Francia stessa.

Il patriottismo dei banchieri, non lo dico perchè io sono un socialista, non ha mai esistito; i banchieri danno l'esempio ai lavoratori in quanto a negazione della patria; sono essi i veri internazionalisti; essi procedono all'internazionalismo del lavoro, coll'internazionalismo del capitale, della ricchezza del guadagno comunque ottenuto.

La Banca di Francia patriottica! Ma questo Istituto, ha nella sua storia una pagina non bella; la Banca di Francia fu quella che pagò le spese del colpo di Stato del 2 dicembre.

Patriottismo dei banchieri! Ma se in Francia, per non uscire da quel paese da cui abbiamo un altro esempio, la rendita rialzò subito all'indomani di Watterloo: i banchieri salutarono la massima disfatta della Francia quella disfatta che per tanti anni le tolse ogni importanza politica in Europa, col rialzò della rendita.

L'onorevole Giolitti in altri tempi voleva il capitale delle Banche liquido e chiaro.

Orbene io vorrei invitarlo a dirmi sinceramente se vede limpido e chiaro il capitale della futura Banca d'Italia, e non dimentichiamo che da questa limpidezza dipenderà la soluzione del problema dell'abolizione dell'aggio e del ritorno alla sana circolazione.

In Italia, l'abbiamo già detto poco fa, tutti i precedenti stanno contro la Banca unica; in Italia tutti i voti del Parlamento sono per la pluralità delle Banche; l'onorevole Giolitti lo confessò esplicitamente e recisamente nel suo disegno di legge del 12 giugno 1889.

Si dice che la Banca unica elimina i pericoli della concorrenza; quei pericoli lumeggiati tanto splendidamente dal mio amico Fortunato. Ma cosa fa l'attuale disegno di legge per evitare questi pericoli della concorrenza bancaria? Nulla. Li acuisce, anzi, li organizza maliziosamente, inquantochè dispone le cose in modo che in questa lotta, la quale non viene eliminata in alcun modo, in questa lotta i piccini, lasciati di fronte al colosso, debbono fatalmente soccombere.

Se il disegno di legge attuale non è chiaro, non è esplicito, non è franco, mi si permetta la parola, deriva da ragioni parlamentari.

Qui non si è venuti a proporre la soppressione dei Banchi meridionali, come Istituti di emissione, per questo: si è creduto che i deputati meridionali ed insulari, per quanto di fede ministeriale inconcussa, ed a prova di bomba, si sarebbero ribellati davanti la minaccia della unificazione delle Banche, la quale avrebbe tolto il privilegio della emissione ai Banchi meridionali.

A questa contingenza del momento, se lo abbiamo per detto i deputati del Mezzogiorno, si deve se ora non si sono rivelate le vere tendenze del Governo e della Commissione.

Lasciate che passi il momento, lasciate che arrivi quello opportuno, quello creduto più adatto ai loro fini, ed allora noi vedremo nettamente rivelarsi quali siano i loro disegni, la soppressione cioè dei Banchi meridionali come Istituti di emissione, e la formazione della Banca unica imperniata nella Banca d'Italia.

Cosa essa sia, cosa possa essere, lo vedremo.

Questo sistema fu detto ibrido. Non mi

dilungherò a parlare contro gli ibridismi, i quali, come nelle scienze biologiche così anche nelle scienze sociali, sono organismi infecundi. Se non sono produttori di qualche cosa, sono produttori di male; citerò i muli, buoni a dare calci; e ne hanno dati anche in questo Parlamento.

Si dice che con la Banca unica noi eviteremo diversi inconvenienti primo dei quali l'eccesso di circolazione; che con la Banca unica noi vedremo rientrare la circolazione nei suoi giusti confini

Non mi dilungo sul fenomeno della circolazione perchè in quanto alla circolazione, come in quanto al sistema unico o plurimo di Banche non ci sono criteri assoluti.

Si può avere un buon regime bancario, un buon ordinamento del credito con una circolazione che apparentemente è eccessiva, e si può avere un cattivo ordinamento del credito con una circolazione la quale sia minima.

Sul proposito, noi che ammiriamo tanto la Banca di Francia come sorgente di prosperità e di ogni bene, dimentichiamo che la Banca di Francia per lo appunto è quella che ha il massimo della circolazione, e che non più tardi di pochi mesi fa è stata autorizzata a spingere la circolazione fino a 4 miliardi, cifra veramente meravigliosa. E con la Banca unica si sono avuti anche questi eccessi di circolazione, od anche degli eccessi morbosi (ed in Francia non lo furono). Ma pensiamo che per lo appunto la Banca unica in Spagna è arrivata al quintuplo della circolazione, a quel quintuplo a cui tendiamo noi ad avvicinarsi noi sebbene temporaneamente. Ma non illudiamoci, le cose temporanee in Italia quando sono cattive hanno la brutta tendenza a diventare stabili e durature.

Questo è vero intanto che la Banca unica in Italia sarebbe un vero pericolo di monopolio, inteso nel senso cattivo, nel senso letterale. Ed io qui faccio appello ai deputati del Piemonte ed ai deputati in specie torinesi che potrebbero dire se l'intervento del Banco di Napoli nello sconto e nella vita economica del Piemonte non sia stato utile, ed abbia ridotto la Banca Nazionale ad onesti e giusti consigli. Qui fortunatamente messi in fila vedo tre deputati piemontesi (Palberti, Villa e Maggiorino Ferraris) dei più autorevoli e tutti e tre consentono in questa mia affermazione.

Il pericolo del monopolio non è un peri-

colo immaginario, non è un pericolo teorico, non è un pericolo inventato da noi, inquantochè il relatore, onorevole Cocco-Ortu, egli per l'appunto confessa precisamente a pagina 13, che in Italia mancano gl'istituti secondari di sconto, quegli istituti i quali dovrebbero rappresentare la valvola di sicurezza, dovrebbero rappresentare i piccoli collettori del credito, che, alla lor volta, dovrebbero incamminarlo verso il grande istituto di emissione, verso la Banca unica. E le parole che li relatore, ha scritto a pagina 13, acquistano un singolare valore quando si mettono in raffronto preciso con quanto precedentemente lo stesso relatore dice a pagina 7, relativamente al pericolo che correrebbero le Provincie della Toscana col disegno di legge in discussione; perchè il relatore, che onestamente non ci nasconde nessuno di questi pericoli della mancanza di buoni istituti che possano esercitare lo sconto nelle Provincie toscane, suggerisce e lascia intravedere il bisogno di provvedimenti adatti, affinchè il monopolio non si avveri, affinchè, dell'influenza e dell'azione degli Istituti di emissione, si senta il beneficio dappertutto. E mi piace, che mentre si confessa che seguendo i precetti ricordati dal Bagehot, seguendo i suggerimenti dell'esperienza, il relatore osserva che non devesi romperla con le tradizioni, che sono cosa viva e cosa vera; che non devesi innovare ma rendere migliori, rendere più forti gli istituti esistenti, si viene poco dopo a consigliare che cosa? Di sopprimere gli istituti più forti, gli istituti migliori, gli istituti contro i quali nulla c'è da dire, nulla c'è da osservare; si viene a proporre la soppressione delle Banche toscane. E non per sentimento regionale, ma per sentimento di verità, diciamo che in questa legge per l'appunto ciò che c'è di meglio deve essere peggio trattato; e come gli istituti toscani, che sono i migliori, si sopprimono, così il Banco di Sicilia, che, relativamente, e tutti lo confessano, è in condizioni migliori del Banco di Napoli, viene trattato peggio dello stesso Banco di Napoli.

Cosicchè, la graduatoria stabilita nel disegno di legge del Governo e nel disegno della Commissione è semplicemente questa: a coloro che stanno meglio e che hanno sempre fatto il loro dovere, si darà meno e si toglierà tutto: coloro che sono nella via di mezzo saranno trattati meno peggio; a coloro che

hanno violato tutte le leggi, che hanno contravvenuto a tutte le regole, a tutti i suggerimenti della scienza economica, si danno tutti i privilegi, tutti gli aiuti, tutti i vanti possibili.

Sarà anche questo un sistema di Governo ma ripugna a quella logica che a me è tanto cara e che all'amico Fortis non va molto a sangue.

**Fortis:** *Cave a consequentiariis!*

**Colajanni Napoleone.** E seguitando a parlare del Banco di Sicilia, non è male ricordare che esso è il più forte istituto, che ha la più forte riserva metallica, il 64 per cento, mentre tutti gli altri Istituti si trovano in molto peggiori condizioni.

Il Banco di Sicilia è il solo istituto che potrebbe domani iniziare addirittura il cambio a vista dei biglietti.

Ebbene, questo Istituto viene trattato maluccio, perchè non è stato abbastanza intelligente da violare coraggiosamente tutte le leggi dello Stato.

C'è un altro punto d'indole morale, che si avvicina molto a quello e su cui la Commissione ha mutato interamente parere: quello della riscontrata.

Sono sincero: la riscontrata teoricamente non si può combattere; essa è giusta. Mettete le Banche di fronte al pubblico, nella condizione di tener fede ai propri impegni e allora di necessità le Banche tra loro rispettivamente devono fare onore ai propri impegni: non c'è ragione che il Banco di Sicilia non debba pagare in oro il biglietto alla Banca Nazionale, se la Banca Nazionale a tutti coloro che si presentano al suo sportello cambia il biglietto in oro.

Ma se la Banca vien meno verso il pubblico a questo precetto, con qual diritto un'altra Banca ne domanderà l'osservanza? In questo caso la riscontrata diventa arma di guerra, diventa l'espedito principale per cercare di sopprimere i piccoli Istituti del Mezzogiorno. E qui io non posso non biasimare i due direttori dei Banchi meridionali, i quali non hanno avvertito tutto il pericolo che si nasconde nel ristabilimento della riscontrata; dico pericolo fintantochè non c'è il corso fiduciario, perchè, appena ristabilito il corso fiduciario, noi dobbiamo non solo organizzare e regolare la riscontrata, ma dobbiamo farla rispettare severamente. Ed è strano, o signori! quando il Banco di Sicilia, nel mese di di-

cembre, chiedeva istantemente il ristabilimento della riscontrata, una Commissione di deputati siciliani si presentò all'onorevole ministro Grimaldi, e di questa Commissione faceva parte anch'io, e dissi: noi vogliamo per la buona regola (e perchè si sapevano le magagne della Banca Romana) noi vogliamo il ristabilimento della riscontrata.

Allora, in dicembre, l'onorevole Grimaldi non potè accettare la preghiera del ristabilimento della riscontrata: si sopprime e scompare, scompare tragicamente, la Banca Romana, ed allora il ministro cambia d'opinione, e viene egli a domandare il ristabilimento della riscontrata a pochi mesi di distanza. Si direbbe che la riscontrata in Italia si sopprimeva e si ristabiliva secondo che faceva comodo agli amministratori della Banca Romana. L'induzione è ardita, ma le apparenze sono in favore della medesima.

Ed ora veniamo alla parte più scabrosa del mio compito, a quella parte per cui io, per quanto riesca lungo e noioso il mio discorso, oso domandarvi ancora un tantino della vostra attenzione benevola. Si tratta delle condizioni economiche degli istituti che debbono costituire la futura Banca d'Italia. E cominciamo innanzi tutto dall'analisi sincera ed esatta delle condizioni della Banca Nazionale, che è il perno, direi, essenziale della futura Banca d'Italia.

Io non parlo del patriottismo della Banca Nazionale e dei suoi sacrifici, perchè questo patriottismo, per quanto inesistente, e questi sacrifici sono stati fatti sempre con un determinato fine.

È vero che tutti i ministri hanno condotta la Banca Nazionale dove hanno voluto e l'hanno fatta piegare a tutti i loro desideri; ma essa tutto ha fatto e sempre sotto la speranza esclusiva di riescire ad ottenere il privilegio esclusivo dell'emissione. Questo è il grande fine della Banca Nazionale, fine al cui conseguimento tutto essa ha sacrificato. Siamo noi in obbligo adesso di tener conto di questi sacrifici volontari se il giuoco le venne meno? Ha giuocato a suo rischio e pericolo; peggio per lei se nel giuoco avrà perduta la posta.

La Banca Nazionale assume, si dice, la liquidazione della Banca Romana. Quali siano le condizioni di questa liquidazione non mancheranno oratori in questa Camera i quali le metteranno in buona luce. Quali vantaggi

possa ritrarne la Banca Nazionale credo che qualcuno lo dimostrerà ad evidenza.

E non ci vuole poi molto ingegno per comprendere che la riduzione della tassa di circolazione e il privilegio dell'emissione sono due fatti che già compensano tutti i possibili sacrifici che la Banca stessa potrà affrontare assumendosi la liquidazione della Banca Romana.

A proposito poi del patriottismo della Banca Nazionale non è male ricordare un fenomeno, che si è verificato anche in Francia, che cioè le Banche trassero sempre profitto dai disastri nazionali.

Sapete quando la Banca di Francia ha avuto i maggiori dividendi? Certo non lo spetteranno coloro che non hanno fatte ricerche apposite.

I maggiori dividendi della Banca di Francia sono stati all'indomani della guerra del 70. E la Banca Nazionale d'Italia ha avuti i suoi momenti di maggiori prosperità all'indomani del disastro del 66. Al 66 la Banca nazionale ha avuto il dividendo del 14 per cento, e al 68 del 26.88 per cento. E chi ha pagato le spese di questi dividendi? Direttamente e indirettamente le ha pagate sempre il popolo e il commercio.

E badate non l'ha pagato solo indirettamente, ma anche direttamente, inquantochè l'Italia ha dovuto contrarre un mutuo, e ne paga oggi gli interessi, per vedere abolito quel corso forzoso, che colla presente legge sarà regolarizzato ma non soppresso.

La Banca d'Italia, si dice nella relazione ministeriale ed in quella della Commissione, ha un capitale versato ed un fondo di riserva di 252 milioni. Viceversa, secondo i calcoli dell'onorevole Sonnino, calcoli che io credo molto benevoli (e questi calcoli non sono altro che l'aggruppamento, in modo chiaro e limpido, dei diversi capitoli della inchiesta Finali), la Banca Nazionale avrebbe delle immobilizzazioni per 420 milioni. Onorevoli colleghi, mi dispiace di dover dire all'onorevole Sonnino, che egli, qui, è stato un poco romantico, ed ha voluto imitare un poco il commendatore Orsini: in quanto che le condizioni della Banca in quanto alle immobilizzazioni, non sono così buone: poichè queste vanno al di là dei 420 milioni dall'onorevole Sonnino accennati.

E che la cosa sia quale io ve la espongo,

mi sarà facilissimo dimostrarlo, purchè abbiate la pazienza di seguirmi.

Per prima cosa, bisogna esaminare il portafoglio della Banca Nazionale. Non dobbiamo esaminarlo, nei singoli dettagli, in tutte le piazze d'Italia; ci basta, come criterio generale, di esaminarlo in talune piazze, soprattutto del Mezzogiorno. Mi fermo su queste, prima, perchè sono meglio note a me ed a coloro che con me hanno benevolmente collaborato; secondariamente, perchè sono quelle che presentano, come vedremo, un portafoglio che ha carattere evidentemente morboso.

A Roma c'è il portafoglio della così detta sede, che arriva a 90 milioni; c'è poi il portafoglio dell'amministrazione centrale, che arriva a 46 milioni. In tutto, 136 milioni di cambiali.

Se la vita economica di Roma comporti la cifra di 136 milioni, oltre gli sconti, che c'erano, della Banca Romana, oltre i 6 milioni di sconti del Banco di Sicilia, oltre gli sconti del Banco di Napoli, lo lascio considerare a voi.

Oltre Roma, analizziamo qualche altra piazza.

Napoli, 29 milioni; e forse potremmo essere generosi nell'accordare questa cifra veramente esorbitante relativamente alla vita economica della città di Napoli.

Bari, 11 milioni; Torino, 11 milioni; Potenza, 8; Catania, 7; Padova, 8; Girgenti, 4.

Volete vedere quanto è morboso questo portafoglio delle città del mezzogiorno di Italia?

Paragonatele colle vere città commerciali, colle città dove è più intensa la vita economica, Genova e Milano.

Genova ha 3 milioni e mezzo di portafoglio, Milano 4 milioni. Ma chi non s'accorge che qui siamo di fronte ad uno stato di cose veramente morboso?

Non è tutto. Vediamo la media degli effetti scontati, e quando guardiamo la media degli effetti scontati, il fenomeno diventa ancora più chiaro, i veli si vanno squarciando.

Noi abbiamo la media della Roma, sede, in lire 10,600 per ogni cambiale, la media dei 46 milioni dell'Amministrazione centrale è di lire 51,000.

Sapete qual'è la media di Padova, di quella piccola e modesta cittadina, celebre per il suo Sant'Antonio, per il caffè Pedrocchi, e

per la sua Università, più che per la sua vita economica? La media di Padova è di lire 28,000 per ogni cambiale.

Non è tutto.

Mi dovete consentire altre cifre. Queste cifre si riferiscono allo sviluppo cambiario della piazza di Roma.

Noi abbiamo nel 1888, tra Amministrazione centrale, e sede, sconti 11 milioni: 1889, 429 milioni; 1890, 615; 1891, 522; 1892, 565.

Ma a chi di voi sfugge l'importanza di questa progressione, la quale è in rapporto perfettamente inverso, direbbero i matematici, dell'aggravarsi della crisi economica?

Questo è di un'evidenza palpabile.

Arriverò a delle conseguenze loicche, ma mi pare che nessuno possa darmi torto. Il fenomeno è veramente straordinario e tale da prendersi nella dovuta considerazione. Quando noi mettiamo in rapporto la deficienza degli affari di Roma (intendo degli affari buoni, veri, commerciali), l'aggravarsi della crisi con l'aumento dello sconto; noi in questo primo fatto già troviamo indiscutibilmente il carattere di una crescente immobilizzazione dei capitali della Banca Nazionale. Ma abbiamo altri criteri per credere ad una crescente immobilizzazione degli affari della Banca Nazionale, e questo sta nella cifra media degli effetti scontati per la prima volta, delle cambiali vergini (la cosiddetta verginità delle cambiali, è una verginità che nessuno si vorrebbe augurare) che hanno una media di circa 1,700 lire.

Invece sapete a quanto arriva la media delle cambiali in rinnovazione, di quelle cambiali che non hanno più vero carattere commerciale? A 9,626 lire per una. Potete negare che questo non sia un carattere grave della crescente immobilizzazione della Banca Nazionale?

A nessuno può cadere in dubbio che qui ci troviamo perfettamente di fronte ad immobilizzazioni vere, quantunque mascherate sotto la forma di un portafoglio commerciale e regolare.

Ai 420 milioni raggruppati delle cifre della relazione Orsini, è giuocoforza aggiungere altre cifre.

E in quale misura?

Chi mi ha somministrato questi calcoli, perchè non sono stato solo, ma ho avuto tanti benevoli ed affettuosi collaboratori, mi ha

suggerito una cifra di immobilizzazione da detrarsi dai 336 milioni di portafoglio, che è veramente forte. Questo tale, che del resto è banchiere, ha calcolato questa parte della immobilizzazione niente meno che ad altri 80 milioni, che, uniti ai 420 prima accennati, danno la bella cifra di 500 milioni di immobilizzazione.

Io non voglio essere troppo pessimista e dico: supponiamo che ci sia dell'esagerazione e riduciamo pure. Ma per quanto si voglia ridurre, su quei 336 milioni di portafoglio, noi dobbiamo inevitabilmente ammettere che ci siano altri 50 milioni di immobilizzazioni. Questo ammesso che sono solamente per 137 milioni gli effetti con rinnovazione, e pensate che ce n'è uno per un milione e mezzo, e con simili effetti non c'è da scherzare.

Dalle immobilizzazioni passiamo alle *perdite*.

In quanto alle perdite la valutazione sembrerebbe più difficile. Ma tutti coloro che conoscono le condizioni di certi istituti e di certi debitori, converranno inevitabilmente che tutte le previsioni del Sonnino sono rosee e che tutte quelle che si possono fare sulla scorta della stessa relazione Orsini non si avvicinano al vero.

Analizziamo.

Qui mi permetto di fare un'osservazione.

L'onorevole Sonnino nel fare i suoi calcoli sulle immobilizzazioni aveva lo scopo di mostrare che la futura Banca d'Italia si sarebbe trovata in condizioni tali da non poter provvedere a quella rigidità della circolazione, che è il fine precipuo della legge, fine almeno confessato, fine accettato dalla Commissione che ha esaminato il disegno di legge.

E qui sopraggiunge il relatore, il quale con una ingenuità veramente straordinaria (ed egli sa che cosa voglio dire) risponde all'onorevole Sonnino: sono sbagliati i vostri calcoli; voi sbagliate completamente le vostre previsioni, inquantochè tutte le cosiddette attività infruttifere (ed io nella mia pochezza di mente di queste attività infruttifere non arrivo a comprendere il concetto) sono calcolate male, e mentre il Sonnino presenta 420 milioni di attività infruttifere, l'onorevole Cocco-Ortu piglia una cifra e gliela scaraventa in faccia:

Guardi, ci è la miniera Nebida che dà il 4 e il 5 per cento.

Ma cosa è la Nebida di fronte a 420 mi-

lioni di immobilizzazione? Rappresenta un valore di 889,000 lire. (*Commenti*).

Qui però è necessario confessare che l'onorevole relatore ha trovato dei punti oscurissimi e li ha trovati onestamente; e sono i punti relativi al credito fondiario.

Io leggerei molti di questi appunti perchè non dovrebbero dimenticarsi da nessuno; e badate che è un amico ministeriale che ve li ha dati.

L'onorevole Cocco-Ortu giustamente ed onestamente dimostra, che ci è la responsabilità giuridica degli Istituti nel garantire le operazioni del credito fondiario.

Egli non lo dice esplicitamente; ma il suo pensiero mi è sembrato di poterlo leggere chiaro. Se mi sono sbagliato nella interpretazione, a suo tempo mi correggerà.

Dopo le immobilizzazioni veniamo al punto più grave, e del resto qui correrò, veniamo alle perdite, al punto più doloroso.

L'onorevole Sonnino le aggruppa queste perdite fondandosi in parte sulla relazione Orsini. Io non lo seguirò interamente e dirò che tenendo conto delle riserve, dei sottintesi, delle parole sibilline, delle parole oscure, che si leggono nella relazione del commentatore Orsini e precisamente alle pagine 398, 402, 403, 404 e 405, si viene alle seguenti risultanze: le perdite presunte dalla relazione Finali se non sbaglio, sono 28 milioni; la perdita della Banca Romana come minimo associato e garantito 50 milioni; perdita di azioni della Banca stessa *onestamente* non confessata dal comm. Orsini, circa 4 milioni; perdita sulla Fondiaria 12 milioni; perdita sulle costruzioni di Napoli 10 milioni; sulla Popolare di Torino 700 mila lire; perdita sulla Banca Agricola di Basilicata 6 milioni. Ed io sono benevolo, perchè non manca qui chi conosce le cose di quel paese e potrebbe assicurare e garantire che le 700,000 lire d'introito preventivate su quest'ultimo affare non si potranno ricavare perchè quest'affare della Banca Agricola si riannoda a certo famoso fallimento di un noto Andretta, sul quale è meglio passar sopra.

Dopo queste perdite veniamo a quelle sulle sofferenze che io calcolo modestamente a 8 milioni di perdita, mentre c'è stato chi mi ha rimproverato di troppa benevolenza e mi garantisce che su 20 milioni di sofferenze per lo meno 12 sono di perdita; debitori diversi 12 milioni; crediti garantiti 12 milioni; perdita

sopra 337 milioni di portafoglio due soli milioni; non credo di essere stato esagerato.

Fermiamoci un momento sopra i crediti garantiti. Quest'espressione nasconde, diciamo la brutta parola, un vero inganno. Questi crediti sono garantiti con garanzie che garantiscono un bel nulla. (*Interruzioni*).

Mi fanno esservare che dimentico il totale delle perdite presunte; il totale arriva a 181 milioni, senza le possibili perdite del credito fondiario, sul quale lascia tanti dubbi, tante oscurità e tanti sospetti la relazione dell'onorevole Cocco-Ortu.

Chiunque sente le parole: *crediti garantiti* pensa che ci troviamo di fronte a qualche cosa di solido, a qualche cosa, che non può andare soggetto a sottrazioni di qualsiasi genere.

No, qui c'è il maggiore inganno, qui è biasimevole la relazione del commendatore Orsini.

Prima di tutto vi voglio far conoscere come è nata questa rubrica.

Credo che sino al 1890 la parte crediti garantiti non esistesse nei conti della Banca Nazionale, se le mie informazioni sono esatte. Dopo il 1890 si vide che la cifra delle sofferenze era molto grossa, e che tanto gli azionisti, quanto lo Stato, che doveva fare la legge sulla banca futura, potevano rimanere impressionati della cifra delle sofferenze. Allora le sofferenze si divisero in due parti, una porzione rimase come vere sofferenze, un'altra porzione prese il nome di crediti garantiti.

Ma sapete come diventarono crediti garantiti? In seguito a procedimento iniziato contro i debitori.

Allora si presero ipoteche alla rinfusa di terzo, di quarto, di quinto grado.

Che cosa possano rappresentare queste iscrizioni di terzo, di quarto, di quinto grado lascio giudici voialtri, lascio giudici coloro, che di queste cose s'intendono.

Ma è la stessa relazione del commendatore Orsini, che ci mette sulla via per apprezzare al giusto questi famosi crediti garantiti.

Sentite; a pagina 437 c'è un piccolo credituccio di 1,363 lire. Sapete quale garanzia gli sta di fronte?

Una garanzia di 10,000 lire! Ma, numi del firmamento! ma se voi avete una garanzia di lire 10,000 perchè non realizzate il credito? per-

chè mantenete un'immobilizzazione? perchè non smobilizzate se tutto il problema della circolazione, se tutto il problema dell'oggi è diretto a questa famosa smobilizzazione?

Nulla si dice. Mistero! Lì, in questa pagina e nella successiva, vi è un'altra malizia; non la posso chiamare diversamente.

Mentre per alcune partite, mentre per alcuni crediti garantiti si dice che *le ipoteche* sono pigliate in primo o secondo grado, per molte altre (guardate fatalità, sono le cifre più grosse!) non si dice qual'è il grado dell'ipoteca.

Eppure sarebbe stato tanto utile a conoscersi dai lettori! Ed ho qui un dato curiosissimo che voglio sperare non sia vero, voglio sperare che sia completamente sbagliato.

Volete sapere ancora che cosa siano questi crediti garantiti? Ve lo dice una sentenza del tribunale di Brescia per un credito abbastanza grosso verso la ditta Merati; e il fatto è grave, perchè se vere sono le informazioni che io ho, e non le garantisco ma le credo abbastanza esatte, la sentenza ritiene nella Banca la scienza di turbare l'uguaglianza dei diritti dei creditori a proprio vantaggio.

Dice fra le altre che scopo a cui mira la legge è quello d'impedire che un creditore, col consenso o senza del debitore, abbia una posizione privilegiata.

Ora questo che cosa vi dimostra? Vi dimostra che non solo il credito è insussistente, ma vi dimostra che nell'accertamento e nel conseguimento della garanzia del suo credito la Banca Nazionale nemmeno spesse volte dimostra la buona fede. Questo è il grande Istituto modello che deve costituire la base della futura Banca d'Italia!

Ed ora io mi avvicino alla fine di questo lunghissimo discorso, col dire che qualunque società, della quale si sia dimostrata la perdita di una data parte di capitale, viene posta, ai sensi di legge, in liquidazione. Se i calcoli miei non sono fallaci, e se fallaci sono la colpa maggiore è del commendatore Orsini che non ci ha dato tutti gli elementi per giudicare, ed erano questi soprattutto gli elementi che ci abbisognavano, se i calcoli miei dunque non sono fallaci, noi ci troviamo di fronte ad una Banca la quale, oltre 470 milioni di immobilizzazioni, ha 181 milioni di perdite. E se pensate che patrimonio,

riserva e capitale versato, non arriva a 252 milioni, noi abbiamo oltre due terzi del capitale perduto completamente. Che cosa faremo noi di fronte a questa società? La faremo porre, rispettando i principii del Codice del nostro presidente Zanardelli, la faremo porre in liquidazione? Mai più! Invece di porla in liquidazione liquideremo l'economia pubblica nostra, liquideremo gl'interessi economici del paese e sacrificheremo tutto a questa Banca perchè ricostituisca il capitale con 25 anni di privilegio di emissione!

Non mi dilungherò sulla durata del privilegio. Su questa questione pronunziò bellissime parole il collega Fortunato; altri certamente vi insisteranno; ma non posso fare a meno di confortarmi col giudizio autorevole dell'onorevole Giolitti. Perchè ve lo dissi fin da principio: sono favorevole al Governo, perchè sostengo le idee dell'onorevole Giolitti. (*Risa*).

Orbene, l'onorevole Giolitti, quando ripresentava nel novembre del 1889 (dopo averne presentato un altro nel giugno) il disegno di legge per l'ordinamento degli istituti di emissione, scriveva:

« C'è sembrato, dicevamo con la precedente relazione, opportuno di non vincolare l'azione dello Stato durante un lungo periodo di tempo, in materia così delicata ed importante e strettamente collegata con la pubblica economia e con gl'interessi dell'erario.

« Il periodo di quindici anni (che era il periodo voluto nel giugno 1889) corrispondente a quello decorso dalla legge del 1874, ci pare adatto ad assicurare agli Istituti una sufficiente stabilità dalla nuova concessione e a non privare lo Stato per lungo tempo di questo suo diritto qualora il movimento delle idee, l'esigenze della pubblica economia, lo assetto della nostra circolazione monetaria rendessero utile una soluzione diversa da quella che ora vi proponiamo per l'ordinamento dell'emissione fiduciaria.

« Queste considerazioni (soggiungeva in novembre) nulla hanno perduto del loro valore.

« Invero, nel momento in cui noi siamo costretti a dettare norme legislative sulla emissione fiduciaria dei biglietti, non solo le condizioni del credito nostro, nel nostro paese, non sono floride (badate che quando le condizioni non sono floride non si può pensare

all'organizzazione del credito, diceva l'onorevole Giolitti) non sono floride, ed è tuttora insoluto il problema della circolazione monetaria; ma la scienza da un lato (non sono io che invoco la scienza, perchè ne sono ultimissimo cultore) ma la scienza da un lato e l'esperienza pratica dall'altro non si sono peranco fermati sopra un sistema bancario, anzi rivelano la *tendenza verso un nuovo indirizzo della azione dello Stato in siffatta funzione*. Perciò l'onorevole Giolitti il periodo di 15 anni accettato in giugno lo riduceva a 10 in novembre.

Nelle parole dell'onorevole Giolitti noi troviamo tutti gli elementi per condannare la durata del privilegio per 25 anni, che ci si propone oggi, perchè nessuno (ed io me ne appello alla lealtà dell'onorevole Giolitti) nessuno dei problemi che poneva nel novembre del 1889 ha avuto soluzione nel marzo del 1893. Soggiunge l'amico Ferraris Maggiorino che tutte queste condizioni sono peggiorate, non solo, ma che si è fatto sempre più viva la tendenza, nei cultori delle scienze sociali, verso quell'organizzazione della Banca di Stato, che egli, da buon profeta, intravedeva nel 1889, ma che, da presidente del Consiglio, ha perduto completamente di vista, nel 1893.

Onorevole Giolitti, torni ad essere il profeta del 1889 e mi avrà modestissimo e sincero suo cooperatore in quest'ardua questione della organizzazione del credito italiano.

La legge presente adunque dovrebbe ristabilire il credito, dovrebbe togliere l'aggio, dovrebbe organizzare la circolazione dei biglietti, dovrebbe infrenare la circolazione stessa. Questi sono i fini, che dovrebbe prefiggersi. Ed invece colla legge che ci si propone, credo di avervi dimostrato, se non m'inganno, che non otterremo la riorganizzazione del credito, non otterremo l'abolizione dell'aggio, ma non faremo altro che consolidare il corso forzoso: questa è la pura verità!

Ma, voi mi direte: è facile fare la critica; ed infatti mi fu facilissimo il farla perchè l'ho fatta quasi sempre colle parole dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Grimaldi, i quali sono uomini d'ingegno, di dottrina e cultura assai più che io non sia. Ma criticare non basta; bisogna a questa proposta contrapporre qualche cosa.

Veramente, io, di questa parte estrema della Camera, non avrei questo compito, non sarebbe questo il mio dovere: a me baste-

rebbe esclusivamente fare la critica, niente altro che la critica. Tuttavia accennerò a grandi linee ad un programma positivo, che vorrei sostituire a questo. Vorrei conservare temporaneamente gli istituti di credito attuali, correggendoli ed impedendo tutto il male che potrebbero fare per l'avvenire; vorrei che si procedesse alla smobilizzazione, non di un colpo o in breve tempo, ricorrendo al sistema della emissione delle obbligazioni; anzi sarei largo e generoso; poichè mentre per le smobilizzazioni, secondo l'onorevole Giolitti, bastano cinque anni sarei disposto ad accordarne otto o dieci. Accanto a questi provvedimenti per la smobilizzazione vorrei che ci fosse una più sana ed energica organizzazione dei Banchi meridionali e vorrei anche il premio decrescente dell'oro, il quale, a parer mio, sarebbe alle Banche stesse, se bene organizzate, stimolo alla smobilizzazione, senza bisogno di imposizioni della legge, perchè il premio decrescente dell'oro (e spero di dimostrarlo in appresso, quando si discuteranno gli articoli della legge, se pure si discuteranno, ciò che spero non avvenga) basterebbe esso solo automaticamente a spingere le Banche alla smobilizzazione senza bisogno di altri interventi artificiali.

Queste sono le grandi linee che mi permetterò di svolgere e chiarire durante la discussione degli articoli. Ma come cominciai il mio discorso osservando che non tutta la critica condizione dell'economia pubblica dipendeva dagli errori delle Banche, così debbo ora dire che noi non raggiungeremo i fini voluti di prosperità pubblica, se accanto all'ordinamento bancario nuovo non porremo altri provvedimenti d'indole diversa, che debbono sorreggerlo e consolidarlo: diminuzione di spese, politica doganale diversa da quella, che facciamo oggi, e, principalmente, diminuzione delle tasse.

Nella diminuzione delle tasse non vedo solo il sollievo diretto ed immediato del popolo, ci vedo qualche cosa di più, e cioè una mitigazione, per lo meno, dell'aggio ed un miglioramento della circolazione fiduciaria; perchè diminuendo le tasse, come osservò l'onorevole Palberti, che mi spiace di non poter vedere presente, in un suo programma agli elettori piemontesi, noi potremmo organizzare la nostra produzione più a buon mercato tale da poter reggere e trionfare in quella concorrenza economica sul mercato

mondiale, che attualmente non possiamo menomamente affrontare.

Queste sono le condizioni necessarie per l'organizzazione della prosperità nazionale; altrimenti, non so come potremmo raggiungerla.

Ed ora mantengo l'ultima mia promessa, la promessa sbalorditoia di mostrarmi veramente favorevole al Governo.

Onorevoli colleghi, (*Segni d'attenzione*) non vi ringrazierò solamente della benevolenza addimostratami ascoltandomi, ma dirò di più.

In tutta questa questione bancaria da più parti e più volte in nome del patriottismo mi si sono rivolti dei rimproveri. Fui accusato e talora anche condannato senza difesa in nome del patriottismo.

Non esaminiamo se questa invocazione del patriottismo fu fatta a proposito o a sproposito, ma consentitemi che almeno una volta faccia io appello al vostro patriottismo. E sapete perchè? Perchè non vorrei questa grave questione, che è superiore agli interessi del Ministero e agli interessi di parte; non vorrei, dico, che su questa grave questione, che riguarda il consolidamento di uno stato di cose, che potrebbe condurre a conseguenze fatali pel paese; su questa questione, ripeto, vorrei che non si manifestassero ambizioni ministeriali, o sentimenti partigiani.

In questa questione non si dovrebbe mostrare altro che l'interessamento al bene pubblico; ed il Governo per primo dovrebbe darne l'esempio. Il bene economico del paese è assolutamente superiore a tutte le meschine gare di parte, ed è superiore ad ogni questione di parte, anche perchè, dovunque io volga lo sguardo non trovo nella questione bancaria chi abbia il diritto di dire ad altri: tu devi essere lapidato, tanto che si potrebbe qui ripetere quello che disse Cristo: Chi è senza peccato scagli la prima pietra!

Con queste dichiarazioni so di dimostrarvi un ingenuo, un uomo che non ha attitudini politiche, ed è vero.

Di attitudini politiche ne ho tante poche che, disprezzando tutte le accuse, non ho esitato a stendere più d'una volta la mano agli uomini egregi dell'altra parte della Camera, ad uomini, dei quali non divido nessuna idea politica, contro i quali ho combattuto ieri e tornerò a combattere domani. Questo è il mio carattere, non ho che un solo

scopo, il bene del mio paese. Ed i galantuomini, coloro che amano la patria, li ammiro, e in qualunque parte della Camera siedano, li vado a cercare. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

**Giusso.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Per che cosa?

**Giusso.** Per un fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Giusso.** Dirò due sole parole.

L'onorevole Colajanni, nel suo splendido discorso, ha avuto delle parole cortesi per me, e ne lo ringrazio; mi ha fatto qualche critica, e non dico che ne lo ringrazio, ma mi riservo di rispondergli.

Ha detto, però, una cosa, per la quale credo di non potermi tacere; ha detto che il presente direttore del Banco di Napoli, come quello passato, fa dell'aggiotaggio. Quando egli ha interrotto il suo discorso, avendo io avuto occasione di parlargli, mi ha dichiarato che intendeva dire che il direttore presente, come quello passato, fa dei riporti, e che aggiotaggio e riporto sono la stessa cosa.

Ora, io dichiaro che i riporti, che fa il direttore presente, come quelli che facevo io, sono ammessi dalle nostre leggi; ma dichiaro, in pari tempo, che io, per parte mia, cercai di restringere i riporti, per quanto potei; perchè credevo, come credo, sia dovere del direttore di un Banco di emissione, fare più sconti, che riporti, o investimenti in rendita od altre simili operazioni.

E non ho altro da dire. (*Bene!*)

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Colajanni Napoleone.** Avevo già detto privatamente all'onorevole Giusso che quelle operazioni, alle quali mi riferiva, le credeva non lecite, in quanto che il Governo ne ha fatto base per investigazioni contro il direttore del Banco di Sicilia.

Attendo perciò il giudizio definitivo su quest'argomento; vedremo allora se ha ragione l'onorevole Giusso o se ho ragione io.

Posto che le operazioni del Banco di Napoli, come mi si affermò, siano della stessa natura di quelle fatte dal Banco di Sicilia, l'onorevole Giusso vede bene che io sono stato pienamente in buona fede.

**Giusso.** Ho creduto conveniente solo di rilevare quella frase.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Annuncio alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle violazioni recate al trattato vigente dalla nuova tariffa del porto di Tunisi.

« Nasi. »

« Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici se non gli consti che per lavori addizionali di demolizione e di ricostruzione nella galleria del Borgallo si facciano prezzi eccessivamente favorevoli all'Impresa.

« Lagasi ».

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

## Disposizioni relative all'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego la Camera di voler tenere seduta domani mattina per esaurire la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. Poscia si potrebbe discutere il bilancio del Tesoro, di cui è stata distribuita la relazione.

(*Questa proposta è approvata*).

**Rizzo.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Rizzo.** Proporrei alla Camera che, dopo il disegno di legge riguardante le bonifiche, fosse iscritto nell'ordine del giorno per le tornate antimeridiane il disegno di legge per modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 sulle Scuole normali.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Abbiamo ancora da finire la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, poi c'è il bilancio del tesoro e quello dell'entrata, e poi c'è il disegno di legge sulle bonifiche.

Inoltre vi sono altri disegni di legge che dovranno essere discussi nelle sedute antimeridiane prima del 30 giugno.

Mi pare quindi che sia meglio, per ora, di non aggiungere altro.

**Presidente.** Mi pare che, per ora, possiamo limitarci a stabilire l'ordine del giorno di domani.

**Rizzo.** Sta bene; non insisto.

La seduta termina alle 7.20.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

(Seduta antimeridiana)

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94. (29)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. (25)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203)

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno legge: Riordinamento degl'Istituti d'emissione.

Discussione dei disegni di legge:

3. Sul tiro a segno nazionale. (113)

4. Reclutamento dell'esercito. (112)

5. Sulla elezione dei sindaci. (88)

6. Infortuni sul lavoro. (83).

7. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594 e modificazioni necessarie per age-

volare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. (136).

8. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da 5 e 10. (150)

9. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)

10. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)

11. Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedi di deposito e delle note di pegno « warrants. » (125)

12. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali). (210)

13. Modificazioni alla legge sui contratti di borsa. (179)

14. Modificazione alla legge sui contratti di borsa. (179).

15. Autorizzazione per concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentennale dei canali irrigatori Lucchesi. (176).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.